

1928

ALMANACCO MISSIONARIO

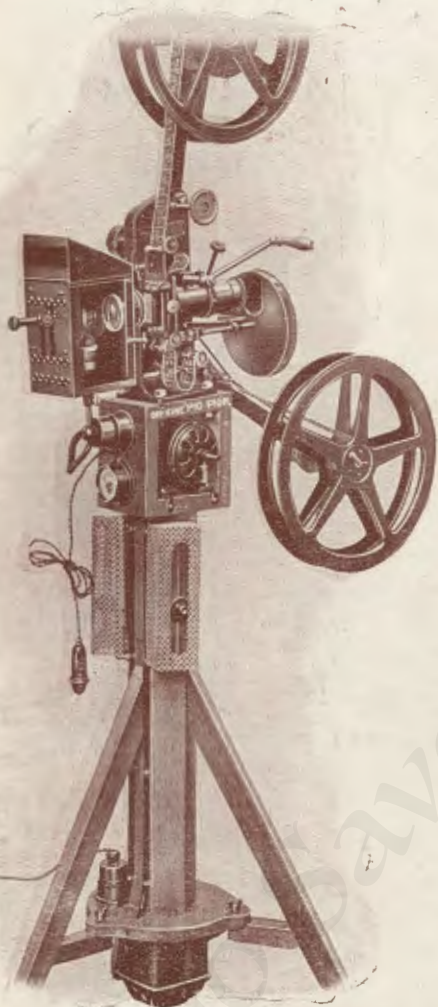


MAGISTER
VESTER
VNVS EST
CHRISTVS,



Supplemento al N. 12 della Rivista
"Le Missioni Sinostrate"

Conto Corrente con la P. G. T.



OFFICINE PIO PION

- Primaria Fabbrica Italiana -
APPARECCHI CINEMATOGRAFICI

CASA FONDATA

- NEL 1908 -

IMPIANTI CINEMATOGRAFICI GRANDE MODELLO con PROIETTORE "SUPER-EUREKA" - Impianti medi con proiettori "PION-MINERVA" -

IMPIANTI FUNZIONANTI a LAMPADINE ed a LAMPADE AD ARCO. IMPIANTI per PROIEZIONI FISSE direttamente applicate all' Impianto CINEMATOGRAFICO.

APPARECCHI SPECIALI per LA PROIEZIONE di CORPI OPACHI - CAROTOLINE - DIAPOSITIVE su VETRO e DIAPOSITIVE su PELLICOLA.

OGNI ACCESSORIO e PEZZI di RICAMBIO per la CINEMATOGRAFIA.

SPECIALI AGEVOLAZIONI di PAGAMENTO a ISTITUTI - ENTI - SCUOLE, ecc.

IL NOSTRO MATERIALE VIENE FORNITO con LE MASSIME GARANZIE SCRITTE.

DEL NOSTRO MACCHINARIO FACCIAMO ESPORTAZIONE MONDIALE

Chiedere Listini e Preventivi Gratis

alle OFFICINE PIO PION
Via Lambro 6 - MILANO (120)

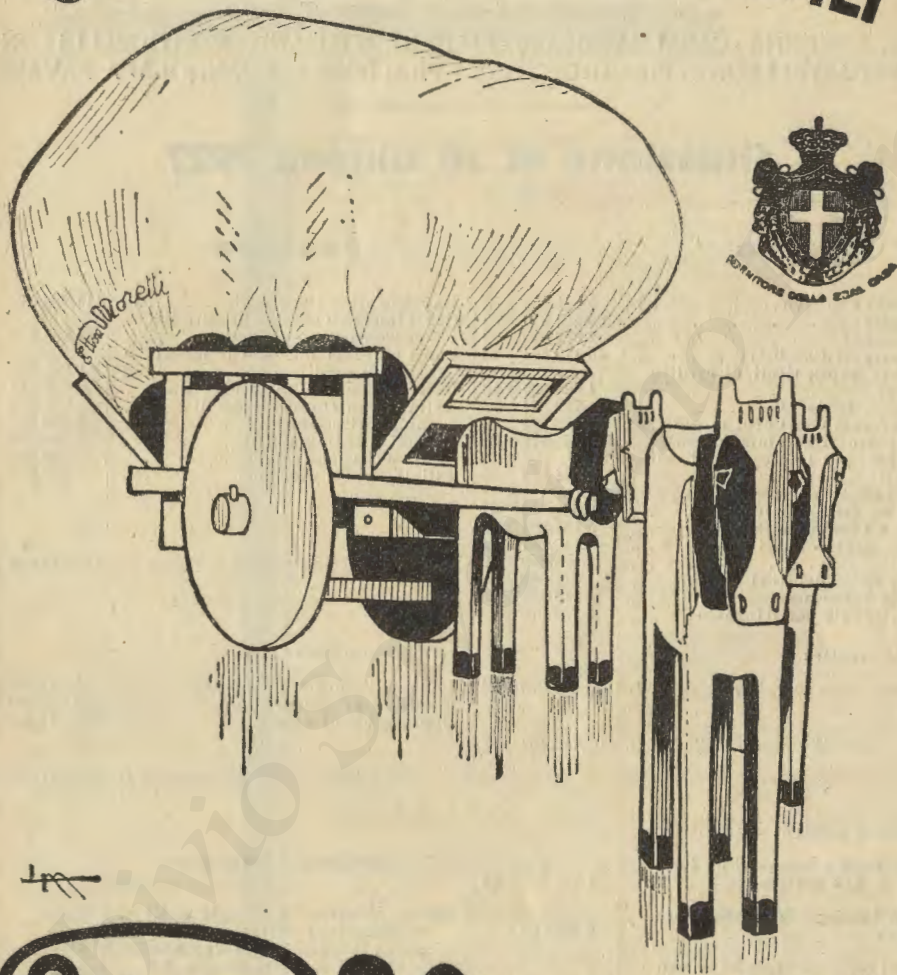
MILANO

Via Lambro 6

Tel. 20-163

Consuetudine

COPERTONI IMPERMEABILI



Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE 12

Società Anonima Cooperativa a Capitale Illimitato
Azioni da Lire 50 pagabili in rate mensili non minori di Lire 1
Rappresentante dei Banchi di Napoli e di Sicilia e della Banca Nazionale dell'Agricoltura
e Corrispondente della Banca d'Italia
Filiali: SORESINA - CASALMAGGIORE - PIADENA - OSTIANO - MONTICELLI D'ONGINA - CASTELLEONE - PIZZIGHETTONE - PRALBOINO e SCANDOLARA RAVARA

[illegible]

<i>Il Vice Presidente</i>	<i>Il Ragioniere Capo</i>	<i>Il Direttore</i>	<i>L' Ispettore</i>
Feraboli Avv. Carlo	Moruzzi Rag. Egidio	Rossi Rag. Luigi	Soldi Arideo

I Sindaci: BOLDORI OMERO - RAFFAOLIO Rag. RAINERIO - TOMÈ Rag. GUIDO

Fratelli ALINARI

SOCIETÀ ANONIMA - I. D. E. A.

CASA FONDATA NEL 1854

Via Nazionale, 8 - **FIRENZE** - Via Nazionale, 8

Fotografie a nero ed a colori in tutti i formati, diapositive per proiezione di

RITRATTI DEL SANTO PADRE
QUADRI RELIGIOSI D'OGNI EPOCA
SCENE E PERSONAGGI BIBLICI
EPISODI DEI SANTI EVANGELI
SCENE DELLA VITA DELLA B. VERGINE E DI N. S. GESÙ CRISTO
FIGURE ED EPISODI DELLA VITA DEI PIÙ VENERATI SANTI

Chiedere listini, cataloghi, informazioni, esponendo quello che è desiderato, alla

Tutto quello che può occorrere per decorare ambienti destinati al culto e alla preghiera, per illustrare lezioni e conferenze d'arte e di religione: dalle cartoline illustrate fino alle grandi copie dipinte ad olio per altari e cappelle.

Soc. Anon. FRATELLI ALINARI

Via Nazionale, 8 - **FIRENZE** 107 (Italia)

Fabbrica di Paramenti Sacri in Stoffe e Ricami

Vittorio Gafforelli

Successo a RINALDO MARTINI fu GIUSEPPE

Specialità in Bandiere

MILANO (quartiere postale 105) - **Corso Roma, 42** (già Corso Romana)

.....
Premiato alla Grande Esposizione Eucaristica di Milano
colla 1^a Medaglia d'ORO
.....

Stabilimento premiato a tutte le Esposizioni Nazionali ed Estere con Medaglie d'Oro e primo diploma d'onore come pure alle ultime Esposizioni di Palermo e Genova.

Grande assortimento in Stoffe per tappezzerie, da Chiesa, per pianete, piviali, ecc. Broccati e Samis in oro fino. Tiene sempre pronte pianete tanto in stoffe quanto in ricamo. Strati funebri, Baldacchini, specialità in Bandiere per Società Operaie Cattoliche.

Si spediscono campioni e preventivi gratis. Dilazione nei pagamenti.

TELEFONO 89-288

Credito Emiliano

per l'Agricoltura ed il Commercio

PARMA

Strada Corte d' Appello

.....
Capitale L. 3.000.000
.....

Filiali a: BARDI - BERCETO - CALESTANO - COLORNO - COLLECCHIO - CORNIGLIO - NOCETO - PALANZANO - ROCCABIANCA - SALA BAGANZA - SALSOMAGGIORE - S. SECONDO - SISSA - VARSÌ - VIANINO.

**TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA E CAMBIO**

Zanardi Arturo Parma

**VENDITA
A RATE
MENSILI**

**Una Lira
al Giorno**



Amaretti
Biscotti
SALVINI LUIGI
— PARMA —

CHIEDETE IL NOSTRO LISTINO GENERALE INTERESSANTISSIMO per ISTITUTI,
COMUNITÀ D'OGNI GENERE, ALBERGHI, RISTORANTI, FAMIGLIE

FICHI GIROTTI

RIPIENI DI MANDORLE TOSTATE, NOCI, CIOCCOLATO

IL DOLCE FRUTTO
SPECIALITÀ DI AMELIA

PACCHI POSTALI per L'ITALIA
VENDITA DIRETTA al CONSUMATORE

Kg. 10 - 200 PEZZI FRANCHI NEL REGNO L.	85,00
» 5 - 100 » » » » »	45,00
» 3 - 60 » » » » »	28,00
» 1 - 20 » » » » »	10,00

PER L'ESTERO - Spediamo Pacchi Postali in
qualunque parte del MONDO addebitando l'oltre con-
fine in più a seconda della destinazione.

OGNI FAMIGLIA deve provvedersi da NOI di FRUTTA SECCHIE
per il fabbisogno invernale trovando ECONOMIA ed ECCEL-
LENZA di PRODOTTI.

DITTA A. GIROTTI

SPECIALITÀ FRUTTA SECCHIE

AMELIA - UMBRIA

Zanardi Arturo

Parma

BORGIO S. AMBROGIO N. 15-17

CASA FONDATA NEL 1840

Macchine per Cucire "ZANARDI,,

SPECIALI

PER

CUCITO



LE

MIGLIORI

PER

RICAMO

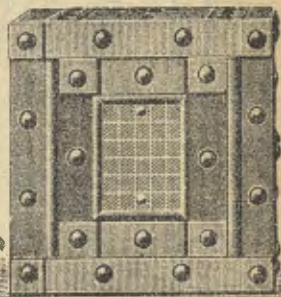
GARANZIA 5 ANNI

Domandare Catalogo Generale

Sconto ai Rivenditori

Casse Forti da Murare e per Mobili

con serrature
mascherate a
doppio se-
gredo d'aper-
tura, con divi-
sione orizzon-
tale interna,
chiavi doppie



N.	Largh.	All.	Prof.	L.
1	25	25	27	245
2	30	30	27	280
3	35	35	27	315
4	40	40	27	350
5	45	45	27	385
6	50	50	30	420
7	55	55	30	455
8	60	60	30	490
9	65	65	30	525
10	70	70	30	560

N. B. — Ad ogni Cassa Forte viene unita speciale istruzione per aprirla e chiuderla.

— Sconto ai Rivenditori — Domandare Catalogo Generale —

SOGARI DANTE - PARMA

Succ. F.lli GERBELLA

VIA FARINI N. 32

ARTICOLI PER REGALO - CHINCAGLIERIE - GIOCATTOLI - ARTICOLI CASALINGHI
ALLUMINIO E FERRO SMALTATO

DEPOSITO LAMPADE MORTUARIE E BRONZI

Telefoni:

Rho N. 2

Milano 87-958

86-563

C. C. I. Milano N. 72279

SACCHETTI CARTA
FRATELLI GOGGIO DI PAOLO
RHO

CAMPIONI

E PREVENTIVI

GRATIS A RICHIESTA

PRODUZIONE

OLTRE UN MILIONE

DI SACCHETTI AL GIORNO

ANTICA CASA FONDATA NEL 1850

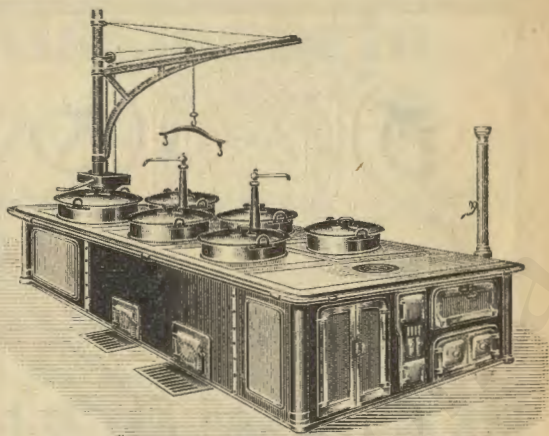


Giovani!

*Cercate un impiego veramente e
praticamente cristiano?*

Siete meccanici, falegnami, elettricisti, sarti, pittori, contadini, viticoltori, stampatori, indoratori, calzolari, muratori, fabbri, vetrai, ecc. Se volete donare a Dio la vostra giovinezza e il vostro lavoro chiedete di essere ammessi nell'*Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere*.

Per informazioni rivolgetevi al Rettore dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma.



CUCINE Valsecchi

SISTEMI BREVETTATI

IMPIANTI COMPLETI
PER
ISTITUTI - COLLEGI
CON DISTRIBUZIONE ACQUA
CALDA

.....
— PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA —
.....

Via Ugo Bassi N. 3
MILANO



Disegno 130

DITTA

Giovanni Romanini

CASA FONDATA NEL 1790

Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da PIO VI
a PIO XI felicemente regnante

*La più antica Fabbrica di
ARREDI SACRI E RICAMI*

Galloni - Merletti - Frangie - Cordoni - Fiocchi
Agremani - Damaschi - Lame - Broccati - Lam-
passi - Rasi - Velluti - Bandiere - Gonfaloni
Gagliardetti - Stendardi - Labari - Calici - Pissidi
Ostensori - Reliquiari - Candelieri - Lampade.

Specialità in Seta e Filati Oro per Ricami

STOFFE E SARTORIA PER ECCLESIASTICI

ROMA (12)

Via Torre Millina N.º 26 a 30 (presso Piaz. Navona)

TELEFONO 50-007

**Le Cartoline illustrate
dell'Istituto Missioni Estere
di Parma** sono divise in 46 serie
di 10 soggetti l'una - complessivamente
sono 460 soggetti diversi.

La Collezione completa costa L. 55.00 - Una Serie L. 1.30

INDICE DELLE SERIE

CINA

Serie 1. Paesaggi e vedute - 2. Divertimenti popolari - 3. Culto pagano - 4. Agricoltura - 5. Trasporti - 6. Arti e mestieri - 7. Arti e mestieri - 8. La giustizia - 9. Scene della vita - 10. Architettura - 11. Piccolo commercio - 12. Rivenditori ambulanti - 13. Sui fiumi - 14. In campagna - 15. Nelle pagode - 16. Piccoli mestieri - 17. Idoli - 18. Funerali e tombe - 19. Pechino - 20. Pechino - 21. Pechino - 21. Cina Pittoresca - 23. La vita nelle pagode.

CINA CRISTIANA

Serie 1. Chiese del Honan Occ. - 2. S. Infanzia maschile del Honan Occ. - 3. S. Infanzia femminile del Honan Occ.

Serie 1. L'ITALIA IN CINA.

AFRICA

Serie 1. Nel deserto - 2. Tipi - 3. Scene della vita africana - 4. Africa pittoresca - 5. Africa redenta.

GIAPPONE

Serie 1. Scene della vita - 2. Scene della vita

OCEANIA

Serie 1. Scene della vita.

INDIA

Serie 1. Quadri - 2. L'arte della natura - 3. Tipi. - 4. Gli abitatori della Jungla.

IN GIRO PEL MONDO

Serie 1. Faccè rosse, facce bianche e facce nere - 2. Le meraviglie della terra.

S. FRANCESCO SAVERIO

Serie 1. Iconografia - 2. Chiese ed opere dedicate al Santo - 3. Vita illustrata.

PARMA

Serie 1. L'Istituto delle Missioni Estere - 2. Il Museo Etnografico cinese dell'Istituto M. E.



Almanacco Missionario

PRESENTAZIONE

Eccovi il nostro Almanacco, carissimi amici. Lo abbiamo curato con amore tutto speciale per farne qualcosa di bello e di fresco che vi piaccia e vi ralieti.

Santa Infanzia - Nulla di più bello di questa fiorita di bozzetti, scritti con vena semplice e calda dal P. Di Martino.

Come profumo d'incenso, come palma di martirio - Una pagina d'ispirazione uscita dalla penna ben temperata del P. A. Giovanni Popoli.

Acquarelli Cinesi e Giapponesi - Studio d'arte del più alto interesse ricco di bellissimi quadri di scuola cinese.

Il tenente Ly-lai-hi - P. Fontana racconta la storia drammatica di un ufficiale cinese tornato a Dio dopo una vita di ventura.

Notturmo Alaskano - Nella bianca terra del ghiaccio, una notte vissuta sotto gli artigli della morte.

Il chierichetto - Nell' Africa si apre un fiorellino rosso di sangue generoso. Il chierichetto nero muore come un piccolo santo.

La famiglia Lu - Un racconto tradotto dal cinese. Nella sua fredda tragicità scopre angoli nascosti di psicologia popolare.

Un fiore delle nevi - Profumo d'incenso e di gigli. L'anima della piccolissima Cristina si apre meravigliosamente ai misteri di Gesù.

Il sempliciotto - Una ridanciana novella cinese.

Diario di guerra - S. E. Mons. Calza scrive il diario delle giornate, sature di drammaticità e di cristiana fermezza, vissute dai nostri missionari, nella residenza di Cheng-chow, in quest' ultima rivoluzione.

Prime pennellate - Ricordi « Pelerziani » dei primi tempi di vita missionaria. Freschi come sempre e vivi.

Pagine illustrative delle nostre case di Parma, di Vicenza e di Poggio S. Marcello.

Oltre alla bellissima copertina, dovuta, come tutte le illustrazioni del testo, all' arte ispirata e facile del Sig. Egidio Conti, una serie di superbi quadri fotografici, il calendario ecc.

Lieti se la nostra fatica incontrerà il vostro gradimento e la vostra soddisfazione, vi salutiamo di cuore e vi auguriamo un anno felice.





Pagine del P. Pasquale Di Martino

La grande residenza di Cheng-chow è divisa in quattro parti. La parte occidentale è certo la più bella. Quando si varca la porta di quel recinto si resta colpiti da un senso piacevole.

La strada molto rialzata, con balaustrina di mattoni rossi e blu, è un vero viale di giardino ombroso. Salici alti, dritti, con molti rami lunghi che si slanciano in fasci aperti in cima, fiancheggiano il viale dai due lati, e le loro chiome, di un colore cenere-verde assai tenero, lasciano cadere un'ombra fresca. I raggi del sole più caldo si filtrano attraverso le mille foglioline irrequiete e stampano sulla strada un ricamo sempre variato, sempre delicato.

Il viale giunto in mezzo al cortile si divide a croce: il tronco dritto continua ad occidente e si ferma davanti ad una costruzione bassa, a un piano solo, con porticato. Gli altri due tronchi fanno capo a due palazzine uguali, eleganti, ove dimorano le Suore della S. Infanzia e il Collegio femminile di S. Cecilia. Qui, il terreno basso che segue il viale è diviso e lavorato in molte aiuole, che nella stagione buona, quando le ragazze del collegio ne prendono cura, sono tutte in fiore e profumano l'aria. Più in là i fiori lasciano posto all'ortaglia, alle viti e a qualche albero da frutta.



È in questo luogo sempre fresco e pieno d'ombre, con ciuffi di fiori e tutto gaio e raccolto per i lunghi silenzi, che dimorano le bambine della S. Infanzia.

Sono state messe lì, nel luogo più bello perchè sono le più care: sono state affidate alle mani più materne perchè sono le più preziose.

Vengono da ogni parte della Missione, raccolte in tutti i luoghi e hanno tutte una piccola storia di crudeltà e di dolori.

Vengono ammalate, moribonde, coperte di stracci, coperte di luridume e qualche volta tormentate dai vermi.

Però le storpiate se la cavano presto a fare i primi passi, le ammalate perdono il loro pallore e il visino si rincarna e si colora.

A poco a poco quel senso di stanchezza e di abbattimento lascia il posto alla spensieratezza dell'infanzia, e si sente di tanto in tanto levarsi un gridio di vocine bianche, gaio e sommerso nello stesso tempo, come quel pigolio che ogni mattina cade giù dall'alto delle chiome abbondanti dei salici quando le centinaia di passere si svegliano agli albori del giorno...

È la vita che ritorna!



Ma questo ritorno della vita e questa trasformazione si sente di più quando si è a contatto con loro. Se vedono un missionario son là tutte. Le più grandi danno l'avviso: «Il Padre è venuto!»

E le più piccole sono le prime a muoversi. Corrono innanzi a salterelli, tenendosi in equilibrio con le braccia distese: poi vengono le altre, più furbe, che sussurrano alle piccine: «cerca una medaglia, chiedi un'immagine al Padre...» Allora è un coro! Tutte vogliono!... E nessuno prende... E quando il Padre se ne va, non lo lasciano partire. Dietro tutte. E quando crede di esserne liberato, lì al suo fianco, attaccata alla veste, la più piccina si lascia tirar dietro e s'affatica a non perdere il passo.

Cara piccina! Non merita una medaglia?



Vivono tutte insieme ad uno stesso orario, ed una medesima regola, che, sebbene non sia mai stata scritta, è sempre quella e non muta mai.

Preghiera, lavoro, ricreazione, refettorio. Poco e semplice, ma c'è tutto.

Il refettorio! Quando sono tutte là sedute una accanto all'altra, strette strette, con le stecchette tra le dita e la scodella che arriva giusto all'altezza delle boccucce, si vedono tavolate di panetti scomparire l'un dopo l'altro con celerità... allora è il momento di osservare che se nell'elenco delle occupazioni giornaliere la parola «refettorio» è messa per ultima, per quelle ragazze però, non è la seconda.

Questo è straordinariamente vero per colui che le mantiene, che deve ogni tanto fornire la dispensa di farina e di miglio: dice che sono sue ma non lascia di far notare quanto gli costano; le chiama: «*le mie mangiapane*».



Al mattino, consumata la colazione, pulito il dormitorio, scopato il cortile, fatti alcuni trilli e parecchi salterelli, giunge presto il tempo di andare al lavoro. Ci si va a due a due, così alla buona, senza cerimoniale: si parla, si guarda in aria, si osservano i fiori, gli uccelli che volano, come se s'andasse a passeggio; c'è una specie di fila ma così mal fatta, e con una coda così lunga...! Ma non c'è alcuna fretta; e cento metri, anche adagio, a passi da bambina, si fanno subito.

Ogni tanto appare una ritardataria: allunga il passo... ma perchè deve dire una parolina all'amica. E quando son tutte già nei laboratori ne vengono ancora.

— Dove sei stata?

— A finire il mio ufficio.

— Brava! Va pure.

Vero o no, a parole han sempre ragione loro.

E mentre interrogate una di costoro, ecco levarsi dalla bassa costruzione a un piano, un canto unisono di tutte le bambine. Il canto prima del lavoro.

Fa gradita impressione, non tanto per il canto in sè, che alle volte è in lingua cinese o latina, o italiana e in musica dolce, ma anche per il luogo ove si sente. Fuori tutto è

raccolto: le chiome dei salici piovono un'ombra rabescata, le due palazzine, mezzo nascoste dai rami, adocchiano coi loro grandi finestroni a trifora; pei viali e nei giardini non c'è nessuno, sembrano sparite anche le passere... nascoste, forse, a sentire il canto. In questo recinto non c'è più la Cina! Eppure ci siamo! Fate un passo oltre la mura di cinta e vedrete!



E se una vuol fare i capricci? E se non ha voglia di lavorare? E se deve dire una cosa importante alla compagna vicina? E' molto facile! Si fa finta di lavorare...

Passa la suora! Le mani si mettono in moto sul tombolo, i fusetti volano da una palma all'altra, gli spilli vengono spostati sul disegno appena messo giù... È un lavoro febbrile! La suora lontana? Dopo la febbre la debolezza: o si chiacchiera, o si fa il muso, o si fa altro, anche dispetti a chi lavora.



Ma la parte più interessante del laboratorio l'offrono le più piccine.

Esse non sono operaie, ma sono un po' di tutto: giocano, dormono, fanno la calza, alcune tengono un pezzettino di calza bianca e così sporca, appesa a due o tre ferri che sono sempre in moto da almeno tre mesi: non producono mai niente e perdono sempre il punto... Studiano catechismo, imparano a cucire senza pungersi, aiutano e istruiscono quelle che fanno meno, si bisticciano un pochetto e piangono e poi tutto a un tratto senza preavvisarvi cantano un pezzo di preghiera tutte assieme. Arriva presto mezzogiorno così! E che fame, le piccole operaie...!

Queste piccole, guardiamole ad una ad una; non tutte, perchè sarebbe troppo lungo, ma quelle che hanno una storia più interessante.

JA-NA
(ANNA.)

Ha nove anni, lavora benino, palleggia con destrezza i fuselli del tombolo ma è una biricchina di prima forza. Non cattiva per malizia; è vivace. Basta vederla! Ha due occhi che forano, e una piccola treccia sulla nuca che rimane sempre dritta in piedi. Il viso è tondo, grassoccio, largo; fronte, zigomi, naso, mento e labbra, tutto sullo stesso piano. Ma quando sorride, il muso le si allunga molto in fuori e le labbra si raggruppano in un mucchietto sferico di carne rossa.

Da piccina Anna venne fidanzata. Ma suo padre morì presto e allora essa, secondo il costume cinese, venne portata nella casa del futuro sposo. Capitò male. Erano tutti poveri, accattoni, fumatori d'oppio. C'era il capo di famiglia che si guadagnava il pane facendosi credere cieco. Ma si stancò di quel mestiere poco lucrativo. Si fece soldato, partì, e non si fece più vivo. Anna restava in casa, era un peso e nessuno la voleva, nemmeno il suo fidanzato.

Avvenne che la famiglia si fece catecumena. Il missionario vista la bambina e cono-

sciutane la condizione, la ritirò, la mise nella S. Infanzia e la battezzò. Era piccina di tre anni.

Anna crebbe, stava bene, metteva giudizio.

I parenti vennero a domandarla. Ci voleva altro; per quella piccina!

«Io fuori? Si sta male fuori!» E non ci volle andare.

Un giorno venne sua madre a cercarla. Dopo molto tempo anch'essa si fece viva. Anna le disse: «Non ti conosco più.»

— «Guarda! siamo uguali in faccia.»

— «Se eri mia madre prima perchè non mi hai tenuta in casa? Ero magra prima; guardami! Adesso la mia madre è la suora!»

Ha la lingua lunga e la sa contare. Intelligente e viva com'è fa da maestra alle sue compagne. «Ascoltate me che ho provato a star fuori, voi no. Qui l'anima mangia, fuori no!»

Impara, lavora, ma s'ingrassa qui, l'Anna biricchina.



LUIGIA

Rimase orfana del padre a un anno di età. Tutte le cure e le affezioni della mamma rimasero per lei e crebbe bene per qualche anno. Un giorno entrò in casa sua un uomo che non aveva mai conosciuto. La mamma le disse:

— Quell'uomo è mio fratello, trattalo bene.

Ma la piccina non sapeva affezionarsi a quello sconosciuto: il suo istinto la metteva sull'attenti, diffidava, e difatti poco dopo si accorse di non avere sbagliato.

Mentre prima sua madre non curava che lei, a poco a poco divise le sue attenzioni e finì per non curarsene più. Dovette scendere dal suo piccolo lettuccio e dormire su uno strato di paglia per terra. Ridusse le sue razioni a un misero pasto al giorno. Tanto perchè tacesse. Ormai era un peso nella famiglia, e la piccina si accorse che, troppo presto, erano finiti per lei i tepori del nido famigliare.

Per conto suo non se ne sarebbe andata, ma ci pensarono gli altri di comune accordo, a sbarazzarsene in un modo assai spiccio, quanto crudele.

Un giorno la madre accompagnata dalla piccina andò alla stazione e salì sul treno. La piccina non voleva salire ma fu costretta.

Durante il viaggio, il treno in corsa, venne lasciata cadere...

Il mattino dopo un fruttivendolo pagano, camminava lungo la linea ferroviaria: andava al mercato... Trovò la bambina gelata... La raccolse e cammin facendo si incontrò con un suo conoscente, lavandaio, vecchio cristiano. Costui fece in modo di avere la bambina e la portò alla Missione.

Venne tosto battezzata — Luigia — e curata.

Sono passati tre anni.

Da quella volta Luigia non si rimise più; aveva troppo sofferto per i lunghi digiuni, lo spavento della caduta, il freddo di una notte d'inverno. Ora soltanto comincia a star

benino; se il suo viso non ha colore è però paffutello; può far

tutto come le altre. Era alquanto capricciosa: approfittava volentieri della sua infermità per fare il suo comodo. Vedendosi curata credeva di essere



qualche cosa di più delle altre e faceva atti di prepotenza specialmente colle più piccine. Ma venne corretta, e uno spauracchio soprattutto la domava e la ammansiva di colpo: « Se fai la cattiva ti mando a casa tua. »

Luigia cadeva subito in ginocchio a domandar perdono ..

Adesso le cose vanno meglio: la natura indebolita aveva bisogno di un fisico più forte per dominarsi. Questo è venuto e le risorse della gioventù, che sono molte, sviluppantesi in un ambiente sano e caldo di generosità cristiana faranno anche di Luigia una buona donna. Luigia ha sette anni.

JE-PAU-NE-SE-TA

(ERNESTA)

Due occhioni buoni e dolci, ecco Ernesta.

Arrivò qui grandicella a sei o sette anni. Ora ne ha undici; e raccontò tosto alle suore la storia dei suoi dolori.

Colla nascita comincia la sua vita burrascosa. Suo padre non la voleva: « Una ragazza? Non la voglio, non è adatta pel nostro mestiere. »

La mamma la proteggeva e si oppose al marito: ma percossa e maltrattata, si ammalò, più di crepacuore che d'altro, e poco dopo veniva buttata sulla strada colla bambina. Erano sole; sperdute in mezzo ai monti, senza soccorso. Ernesta aveva appena un mese. Il missionario di quella regione seppe qualche cosa di loro: corse, le trovò moribonde, le curò e le battezzò. La madre morì.



Il padre inumano, non volendo mostrarsi meno generoso dello straniero, riprese la bambina e poco dopo la fidanzava. Ernesta crebbe in casa mal vista, mal curata. Appena seppe andar da sola dovette anch'essa guadagnarsi il pane e seguire suo padre. Il padre era brigante. Da un monte all'altro, da una caverna all'altra, notti senza un ricovero e senza sonno, corse e fughe precipitose, testimonio di delitti, cibo scarso, riposo pochissimo, patimenti di freddo e fame, ... ecco l'infanzia di Ernesta!

Un giorno suo padre, alle strette, la vendè ad un altro brigante. Questi aveva un figlio.

Mutata casa non mutò regime: il mestiere e la vita erano gli stessi, di più Ernesta era considerata un'intrusa.

In questo frattempo il missionario che l'aveva battezzata venne a sapere dove essa si trovava. Cercò di averla; dovette attendere due anni e interporre un capo-banda, ma alla fine l'ebbe e l'inviò a Cheng-chow.

La fanciulla appena seppe che non sarebbe più tornata ai monti, nè presso i soldati, nè presso suo padre e suo fratello, fu contenta. (Così essa chiama i briganti, il suo padrone e il suo futuro sposo).

Giunta alla presenza delle Suore Canossiane si sentì incoraggiata, raccontò la sua vita e le pregò di non rimandarla più.

— Madre, fammi ciò che vuoi, ma non mandarmi via. Io starò sempre qui e mi farò suora.

In principio le compagne le domandavano:

— Hai la mamma?

— Sì, quella europea.

— Prega per tuo padre.

— No, mi ha venduta, è stato troppo cattivo con me.

Adesso Ernesta fa bene; è cresciuta un poco, ma è un *cosino* come dice la Suora. Il suo carattere è buono ed affabile, non da fastidio a nessuno.

Quando la si è vista una volta rimane sempre in mente qualche cosa di lei: due begli occhioni dolci.

JE - 飛天

(GEMMA)

E' una perfetta albina. I capelli, ciglia e sopraciglia, la carnagione, tutta bianca. Sul suo viso spiccano le grosse labbra color carminio e due zigomi color rosa. E' difficile vedere i suoi occhi che sono celesti chiari: la luce l'offende molto, perciò di giorno vede pochissimo e poco anche di notte.

È nata così, e secondo le credenze superstiziose pagane, non era un essere umano, ma uno spirito. Doveva morire... Il padre non la voleva, ma sua madre sì. Cominciò la lotta.

— Falla morire!

— No!

E giù percosse.

Un giorno il marito preparò un tino pieno d'acqua; strappò la fanciulla dalle braccia della moglie e voleva buttarla. Ma la madre si ribellò; gridò ed accorsero i vicini; i quali giunsero in tempo ad impedire il delitto.

Il padre crudele fuggì svergognato, ma nessuno gli tolse dalla testa che quella creatura fosse uno spirito maligno. Un altro giorno si trovava a discorrere in crocchio con alcuni amici; si accese una questione, e uno degli amici gettò in viso a quel povero padre la terribile ingiuria:

— Taci tu, che hai la figlia bianca!

L'uomo si ritirò, andò diritto a casa. C'era nel crocchio un cristiano che intuì subito qualche cosa di grave: seguì l'amico e si appostò vicino alla casa.

L'uomo entrò torvo di dispetto e d'ira: non disse nulla, raccolse un grosso coltello, strappò un'altra volta la bambina dalle braccia della madre e stava per colpire. La madre difese accanitamente la piccina e gridò, ma nella lotta sarebbe stata certamente vinta, se in quell'istante la porta della casa non fosse stata abbattuta di colpo e sulla soglia non fosse apparso un uomo...

Era il cristiano. Questi prese la bambina e la portò alla Missione. Ma anche là continuarono le persecuzioni del padre furiente:

— Non è mia figlia, ma uno spirito.

Un giorno si sparse la voce che la bambina era morta: allora il padre non ci pensò più. Invece Gemma venne mandata a Cheng-Chow.

Sono passati alcuni anni e Gemma che ha raggiunto i nove anni è ancora qui sana e contenta. La sua bianchezza attirò gli sguardi compassionevoli di molti. Un medico americano, toccato dal suo stato, la volle guarire. Non ci riuscì. Altri tentarono, ma invano.

Gemma è sempre bianca. Con gli anni però, la sua vista si è fatta più forte, le pupille resistono di più alla luce e non s'infiammano gli occhi, come prima. Non può far lavori a mano; tutte le sue facoltà si sono concentrate nell'udito che è finissimo e sempre attento.

Perciò tiene facilmente in memoria ciò che le viene insegnato e sembra più intelligente delle compagne.

E così com'è, non si crederebbe, è vanitosetta: è sempre pulita, linda, porta i capelli divisi in fronte, e sopra le orecchie ha due treccie di capelli bianchi sempre tese all'infuori, legate con nastri rossi.

Proprio come un piccolo furetto, la povera Gemma.







END-WANG-NA (GIOVANNA)

Una signora ebbe una bambina; non so pel qual ragione non la tenne in casa e la consegnò ad una donna, pagando un tanto al mese. Venne a sapere che le nostre Suore Canossiane raccoglievano queste bambine abbandonate. Si presentò alla Missione, e disse al Missionario che aveva una bambina della S. Infanzia datale dalle Suore Francescane del Shen-si. Il Missionario rispose che ella essendo ricca, poteva tenersi la bambina, educarla e mantenerla. E non l'accettò.

Quella Signora ricorse ad altri mezzi. Venne in Missione, stette qualche tempo nel reparto delle catecumene, con la bambina sua che piangeva continuamente e soffriva. La poverina era maltrattata da sua madre stessa.

Un giorno la Suora assistè a una scena raccapricciante. Vide la piccina presa per un braccio e lasciata cadere. Poco dopo venne colpita dal vaiolo; durante la malattia fu battezzata col nome di Giovanna, e guarì. Finalmente, essendo cristiana, fu accettata alla Missione.

Durante i primi giorni aveva paura di vedere ricomparire sua madre. Ogni sbattere di porta, ogni passo, ogni voce la facevano trasalire. Diceva a tutti di chiudere bene le porte e non permettere ad alcuno di entrare. Io l'ho vista in quei giorni, un anno fa; era magra, brutta, malaticcia.

Ha cambiato molto d'allora! Direi che è più larga che alta... scoppia di salute.

Sua mamma è la Suora: solo e tutta sua, non delle altre. Però si corregge se vede che altri hanno bisogno della mamma.

Una volta in Chiesa domandò: — Dov'è il Signore? — Nel tabernacolo.

— In una casetta così piccola? come deve star male là dentro, tutto stretto... e poi senza la mamma?

E presa da un'idea scappò avanti. Voleva chiamare Gesù a venire dalla Suora: in lei avrebbe trovata la mamma...

Quando le dicevano che qualche Missionario era malato, essa preparava alcuni sgabelli sotto un quadro di un Santo, poi invitava le compagne a pregare perchè, diceva, se i missionari muoiono, come faremo senza padri?

Una volta vide un Bambino Gesù nelle braccia di S. Giuseppe; un quadro nella stanza delle Suore Canossiane.

— Ecco, disse, perchè la Superiora è ricca, ha messo gli abiti al Bambino!

— Nessuno capì. Ma la Suora che è sua mamma, spiegò l'osservazione di Giovanna. La piccina, alcuni giorni prima, aveva visto un quadro di S. Antonio col bambino fra le braccia. Il Bambino era quasi nudo. Giovanna l'osservò attentamente e disse:

— Madre, il Bambino non ha abiti e fa freddo!

— Dagli i tuoi.

— I miei sono brutti; compera della stoffa bella e colorata e fa dei bei vestitini.

Poco tempo dopo si piantò innanzi alla Suora che aggiustava abitini rotti e adattava altri appena giunti dall'Italia. Poi quasi stizzita, esclamò:

— Continui sempre a lavorare, a lavorare e il Bambino è sempre nudo!

Ha ragione, ma come si fa ad accontentarla?

Così Giovanna cresce: un pochino tra le compagne, un pochino sotto il tavolo di lavoro accanto alla Suora, senza regole. Se arriva una persona è la prima a presentarsi, l'ultima a salutare. Se vede un Missionario, lo rincorre, lo guarda, estrae a fatica dalla saccoccia un pezzetto di pane, metà rosicchiato e tutto sporco, e sorridente lo offre.

Quando si va via, e si guarda per caso indietro, Giovanna è sulla soglia, malcontenta, col broncio, perchè il Padre non si ferma a chiacchierare con lei...



JA-TE-LE

(ADELE)

Di Adele si è già parlato alcuni anni fa sul nostro periodico. Ripeterò brevemente la sua storia.

Rimasta orfana dei genitori venne raccolta in casa di una zia. Poco dopo (data o rubata?) mentre giocava in cortile, un soldato la portò via e la vendè ad un commediante.

Volevano fare di lei una cantante: ma Adele non ne voleva sapere, e quando Adele dice di no, è no.

Un giorno la vollero far cantare per forza e fu spinta in palcoscenico davanti al pubblico.

Adele non cantò e il pubblico protestò; il padrone della baracca prese un ferro e battè con forza i piedi della piccola. Venne portata in una capanna e lasciata quasi senza cura. I piedi sanguinanti si gonfiarono, un'infezione fece cadere la carne, poi le ossa delle falangi; e quando, portata in un ospedale, l'infermiere la vide, amputò subito i piedi.

Rimase all'infermeria due anni, mantenuta dall'infermiere cristiano. Poi fu portata qui: camminava carponi sulle ginocchia.

Adesso è grandicella, va ritta con le grucce, abbastanza bene, e non soffre più. È sempre quella testarda, lavora poco, quantunque, a osservarla, faccia saltare i fusetti del tombolo con rapidità.

Giuoca sempre. Non potendo correre lavora di mani. Ha sempre qualche cosa da tormentare con le sue dita: in tempo di lavoro, di preghiera, di ricreazione. In chiesa, o grida o tace; a sgridarla piange subito dirottamente, così che non si può dirle più nulla: « Del resto, dice, non mi possono cacciare ».

Con tutto questo, forse per la sua disgrazia, forse per il suo carattere originale, non dispiace. C'è stato uno zoppo, cristiano, che l'ha domandata in isposa. Sarebbe stato curioso quel matrimonio: una sola gamba sana.....

Ma Adele è ancora troppo giovane!



MA-LI-YA

(MARIA)

Tra le fanciulle della S. Infanzia si distingue in modo particolare Maria. Brava in tutto, buona, perchè vuol esserla, ma birboncella, finemente birboncella.

Aveva sei o sette anni quando le morì la mamma. Suo padre l'amava molto, e l'ama ancora adesso, ma cadde egli pure ammalato e dovette dare la bambina ad una vecchia parente, forse sorella di sua moglie.

La vecchia era povera ed arcigna: cuciva calze alla maniera cinese e mandava la nipote a venderle.

I patti erano così: ogni giorno si dovevano vendere almeno tre paia di calze: se la sera le tre paia di calze erano vendute c'era in compenso una scodella di miglio, se no rimproveri e botte.

Ed ecco la bambina in giro per la città e sobborghi, tutto il giorno, con un bastone sulle spalle, dal quale pendevano la calze. Pare non si trovasse del tutto a disagio ad esercitare quel mestiere. Tutti la conoscevano, tutti sapevano la sua storia, perchè la bambina vendeva più a buon mercato parole che merce.

Durante tutto il giorno libera, all'aria, al sole, fra la gente, a guardare le curiosità di



una grande città, a giuocare con altre fanciulle nella polvere e nel fango della strada, non sentirsi mai chiamata, rimproverata.... c'era tutto per far contenta una fanciulla intelligente e curiosa.

Al cader del sole però, alle volte con le tenebre venivano anche le così dette ore grigie... tre paia di calze non erano vendute tutti i giorni.

Un giorno le accadde un'avventura.

Aveva otto anni. Un uomo le si avvicinò, guardò le calze, ne scelse un paio, poi se ne andò senza pagare...

La fanciulla dietro di corsa gridando: « Dammi 200 sapeche o restituiscimi le calze ». Era fuori di sè dalla collera.

È fermata da una guardia: questa saputo il fatto insegue e ferma l'uomo, e la fanciulla là, davanti, che mostra i pugni e fa l'accusa.

Ma quell'uomo non aveva indosso le calze!

— Le hai buttate via! — grida, inviperita, la fanciulla — Se non mi dai i soldi ti batto! L'uomo rideva... compassionava la fanciulla come se si ingannasse.

La guardia disse: « Sta attenta, fanciulla! Tu accusi un uomo e lo chiami ladro davanti a tutta la gente. Misura le tue parole ».

— E se tu non mi aiuti accuso lui e anche te al mandarino!

Il nome del mandarino fece impressione a quegli uomini e soprattutto alla guardia che, davanti a tanta gente affollata attorno, doveva tenere la parte della giustizia.

Andarono tutti e tre dal mandarino. Parlò la piccola con forza e coraggio. Il magistrato non dubitò punto che quelle parole fossero sincere, dettate da un cuore ingenuo, e fece giustizia. L'uomo dovette pagare subito ed ebbe una pena.

La fanciulla quando ebbe i soldi in mano si buttò bocconi per terra davanti al mandarino battendo la fronte. Poi si alzò, trasse una sapeca, e con bel garbo l'offrì al suo difensore.

Il mandarino ne fu commosso: rimandò la fanciulla regalándole un gruzzoletto di danaro.

Il sole non fu mai così raggiante, per quella fanciulla, come in quel giorno!

Quei soldi furono bene adoperati. Parte comperarono della tela, parte furono consegnati ad una buona donna onesta.

Quella sera quando la fanciulla ritornò a casa vide forse per la prima volta il rugoso viso della zia spianarsi e sorridere. Il commercio era prospero! Quella tela portata e che doveva essere trasformata in calze per conto di una tal donna, che appena la nipote conosceva, era il principio di altra tela che sarebbe venuta da altri clienti.

Infatti non mancò mai il lavoro. Almeno tre paia di calze erano vendute ogni giorno.

Ma era tutta una astuzia di quella biricchina. Vendeva le calze di tela nuova e guadagnava di più e metteva in disparte le altre fatte dalla zia. In caso disperato aveva sempre la scorta dei soldi affidata alla buona donna.

La storia di questa fanciulla vivace, ardita, chiacchierina, venne all'orecchio del Missionario del luogo, il quale si occupò per ritirarla dalla strada ove viveva e dove si sarebbe presto perduta.

Ma essa non s'arrese: diffidava delle buone parole degli uomini, e amava troppo la sua vita libera e randagia. Persino il Vescovo ebbe un reciso rifiuto.

Un giorno il Vescovo andava a cavallo fuori di città per cominciare il giro di Missione. Con sua meraviglia trovò la fanciulla per i campi.

Si fermò e l'interrogò:

— Se vieni con me ti manterrò.

— Ma io voglio studiare.

— Studierai.

Finalmente si arrese. Andò alla Missione; in poco tempo imparò catechismo e preghiere, fu battezzata e condotta a Cheng-chow, messa tra le bambine della S. Infanzia.

Due anni fa ebbe il tifo e perdè tutti i capelli. Fino allo scorso mese portò un velo

stretto intorno alla testa. Nessuno vide la sua nuca pelata, e ora tutti possono mirare i suoi capelli color nero corvino, perchè Maria va sempre a testa nuda alla pioggia e al sole.

Le Suore la chiamano la « merlettaia » perchè è la più capace: fa presto e fa bene.

Dice che vuol farsi Suora, ma chissà... E' sempre rimasta la sbarazzina di una volta, ma è sincera, spietatamente sincera e affezionata. Visse nel mondo, ma il mondo non la toccò; venne dalla Provvidenza raccolta a tempo per conservare qui il tesoro dell'anima candida. Ha 16 anni.

Suo padre, solo e molto povero, che vive del lavoro del giorno, la ricorda sempre e l'ama molto. Ma è lontano e non è mai venuto a trovarla.

Se le parlate, non le ricordate la sapeca data al mandarino: la fareste arrossire.

FEI-LUN-AE-NA (FILOMENA)

E' una bambina affezionatissima. Non si direbbe una cinese. Ed è nata e vissuta in mezzo al disinteresse ed alla freddezza.

Durante la carestia di quattro anni fa era stata venduta dai suoi genitori quando non aveva ancora un anno: venduta per tre dollari. Fu fortunata perchè la nuova madre la trattava bene e l'amava, e il nuovo padre non la vedeva di mal'occhio.

Giorni felici, ma brevi.

Infatti un brutto giorno il padre tornò a casa con un'altra donna e non volle più saperne della prima. Questa fuggì alla Missione colla bambina. Dopo qualche tempo riescì a rientrare in casa, ma lasciò la bambina alla S. Infanzia.

La bambina crebbe, venne istruita e battezzata col nome di Filomena. Ora è una bella bambina, robusta, bianca e rossa, piena di salute. Quest'anno fu ammessa alla Cresima.

Che giorno! Era tutta vestita di bianco con nastri rosa! Tra le cresimande era certo la più piccina, ma la più bella. Aveva appena quattro anni. Essa era contenta, perchè desiderava da un pezzo quel giorno, come desiderava fare una lunga confessione generale di tutta la sua vita passata. Io stesso l'ho confessata e quella era anche la sua prima confessione.

Quel giorno della Cresima dunque era molto infervorata. Ricevè la Cresima; ma quando il Vescovo discese giù dall'altare a distribuire l'Eucarestia, Filomena si presentò subito alla balaustra. La Suora se ne accorse; benchè le avesse detto che non era giunto il suo giorno, non s'aspettava il tiro. Purtroppo se ne accorse, e, andata alla balaustra, la tolse in tempo.

Essa si guardò indietro, vide la Suora e non fece smorfie; solo domandò timidamente:

— Perchè?...

— Ma tu non sai ancora fare la Comunione!

— Facciamo la prova! — Rispose risolutamente Filomena. — Mettimi in bocca un pezzetto di carta!

Fece qualche mese più tardi con altre compagne, la sua prima Comunione e ne fu contenta. Ora si accosta tutti i giorni alla Mensa Eucaristica, ed è sempre tra le prime.

Perchè Filomena è molto buona e affezionata. Come dissi, non si direbbe di pasta cinese.

Ama le compagne ed ama molto la Suora. Un giorno, vedendo la Suora arrabbiarsi e sgridare forte alcune ragazze delle grandi, si avvicinò ad essa, la tirò per la veste e, tutta tenerezza con l'anima negli occhioni suppli-
chevoli:

— Madre — disse — non gridare troppo, se no ti ammali e noi resteremo senza mamma!...



瑪利亞 (MARIA)

È una fanciulla che si direbbe, se non la si conoscesse, un ragazzo. Faccia grossa, tonda, capelli corti, pantaloni, giubba....

Ride sempre quando la si incontra, e non può fare altro perchè è sorda e muta. Era nata in una famiglia dove poteva star bene, ed era amata.

A due anni ebbe una malattia e fu male curata: a cinque anni non parlava ancora. I parenti impressionati, da buoni pagani, facevano preghiere e portavano doni alla pagoda.

Il padre specialmente che voleva ad ogni costo la guarigione della figlia amata, continuò per due anni i sacrifici e le preghiere.

Ma la bambina non guarì e cadde in disgrazia. Venne creduta uno spirito cattivo. Cominciò a sentire il peso delle percosse e del bastone; fu considerata una punizione del Budda per peccati anteriori della famiglia; doveva essere soppressa.

I vicini che da qualche tempo sentivano i pianti continui della bambina, un giorno, rimproverarono i genitori, e li minacciarono di accusarli al mandarino. Ma quello stesso giorno non sentirono più nulla e non videro la bambina. La cercarono e dopo tre giorni la trovarono moribonda in un campo. Aveva una ferita al capo; allora un uomo raccontò che il giorno prima aveva visto la bam-

bina nelle mani di un altro uomo che stava per ucciderla con un ferro. Egli era riuscito ad impedire il delitto. Alcuni cristiani l'ebbero e la portarono alla Missione.

Maria è qui che vegeta; quantunque grassoccia è sempre ammalata. Ogni primavera la faccia, vicino alle orecchie, si gonfia e la pelle si apre e si formano delle croste.

Porta cesti, raccoglie legna, guarda le capre, assiste il bue che gira la mola: spesso la vedo con un ramo nella mano come un pastore, e sorride. Ma quando sa di essere osservata, non sorride più: il suo viso assume un'aria mesta, melanconica, come di chi, senza colpa e inconsciamente, sconta una pena.

Ha 11 anni.

Povera Maria! che sarebbe stato di lei se non fosse stata raccolta dalla Missione?

羅莎 (ROSA)

Poco tempo fa aveva un'amica indivisibile che si chiamava Rosetta. Erano entrambe due piccole rose: sempre unite come nate in un medesimo gambo; quel che faceva l'una faceva anche l'altra, dove andava l'una andava l'altra, come vestiva l'una vestiva l'altra. Sempre così, alte uguali, la medesima età, si tenevano sempre per mano.

Ma un giorno Rosetta partì, chiesta da una buona signora senza figliuoli. Rimase sola Rosa, che si trovò sperduta. Non sapeva più a chi offrire la sua manina. La stese così come era solita fare e trovò un'altra mano. Si volse e vide la Suora.

— Madre — disse — io non farò più la cattiva per rimanere sempre con te.

Aveva tre anni allora: e adesso ha qualche mese di più. Non ha mutato in nulla; è sempre Rosa: bianca e rosa in viso, paffutella e, chissà perchè, i suoi abiti sono sempre color rosa, dalla piccola berrettina di lana alle pantofolette di stoffa. E' buona, ma biricchina. La Suora la sgrida e la minaccia di rimandarla a casa; ed ella sorride: « La mia mamma sei tu ».



È rimasta orfana del padre in età tenerissima, e sua madre, ancor vivente, è scema. Sa ormai che la sua casa è questa e ci si è adattata molto bene.

Non è molto ciarliera: l'ho vista dividere il suo sgabello con una compagna e passare, sedute insieme, accanto alla stufa, lunghe ore senza dirsi molte cose. Ma quando è in chiesa grida molto; è una di quelle che fanno sentire la propria voce nella recita delle orazioni: anzi va avanti un po' di più e canta, a modo suo, anche il « *Tantum ergo* », il che non usano e non sanno fare neppure le più alte.

MARTA (MARTA)

Suo padre e sua madre erano pure bambini della S. Infanzia. Erano stati uniti in matrimonio, avevano avuto quattro figli e vivevano guadagnandosi il pane col loro lavoro. Ma poi caddero in miseria e per colpa loro. Il padre non poteva più mantenere la famiglia, e pensò di alleggerirne il peso: portò l'ultima figlia, Marta, alla Missione e il Missionario fu costretto ad accettarla.

Dalla Missione in cui erano nati, raccolti ed educati, passarono molti anni fa nella nostra: ottennero di portarsi seco Marta, ma dovettero consegnarla di nuovo alla nostra S. Infanzia. Benchè caduti in miseria e vivessero per la carità dei Missionari, non si ravvidero; precipitarono più in basso.

Ecco ciò che avvenne.

Marta è una buona ragazza, molto aperta e direi ingenua, tanto che si lascia guidare facilmente.

Le suore erano contente di lei. Ma passato qualche anno, e Marta fattasi grande, si trovò che essa non era più quella di prima. Come mai?

Di tempo in tempo veniva sua madre a trovarla, si trattenevano in lunghe conversazioni intime, e poi le visite si fecero più frequenti. Ma come si poteva pensare che il male venisse dalla madre?

Intanto Marta non si correggeva! Vanitosa, oziosa, lingua lunga. Un giorno una donna sconosciuta e pagana venne a trovarla; essa, proprio in quel momento, stava lavando malvolentieri le scodelle.

La Suora domandò:

— Donna, cosa vieni a fare?

— Vengo a vedere questa fanciulla.

— Com'è che la conosci?

— Non conosco lei, vengo per questo a vederla; ma conosco bene sua madre, che me ne ha parlato più volte.

La Suora cominciò a capire. Nello stesso tempo il Missionario venne a sapere che i genitori di Marta avevano fatto un bell'imbroglione.

Il Vescovo informato di tutto prese per sè l'affare che si presentava delicato, e chiamò Marta.

Questa parlò per prima: aveva le sue idee e le voleva manifestare: nella S. Infanzia non si potevano frequentare le scuole superiori, laurearsi, imparare di belle arti, non si conosceva nulla del mondo, dei progressi, ecc., mentre ella voleva proprio seguire quella via, poichè essa sentiva di poter riuscire almeno come tante altre, e aveva i mezzi per farlo.

— Chi ti assicura di avere i mezzi?

— Mia madre.

Allora il Vescovo prese la parola, preparò adagio, adagio, l'animo di Marta, e poi da ultimo le rivelò la verità: « Ecco; tuo padre e tua madre sono straccioni, perchè cattivi, non



hanno mai voluto ascoltare le parole del Vescovo; adesso trovandosi pieni di debiti e non avendo voglia di lavorare per pagarli, hanno combinato un brutto affare. Si tratta di te, Marta! I tuoi genitori ti hanno venduta per ottanta dollari; aspettano l'occasione per rapirti e condurti al tuo padrone. È il Vescovo che te lo dice. Pensaci bene ».

Marta ci pensò subito e una volta sola. Non volle più rivedere nè sua madre, nè suo padre; aveva capito tutto e mutò.

Da quella volta è divenuta buona, ubbidiente e amante del lavoro, anche più di prima. Vuol persino esercitarsi nella virtù, tanto che si distingue in mezzo alle altre.

ELISA (ELISA)

Elisa la buona.

Se domandate di lei alla Suora, vi dirà poco; la sua storia è breve e semplice: se volete sapere che tipo è, vi dirà poco ancora, ma voi capirete tutto.

— Elisa è stoffa da Suora. — Suor Elisa è un nome dolce.

Ecco la sua storia. Una famigliola di padre, madre, due figliole e un bambino, venne da una provincia lontana ad abitare in un villaggio. Comperarono un campo e una casetta, lavoravano e vivevano felici.

Passò di là la morte e recise due esistenze, le più necessarie alla famiglia; prima il padre e un mese dopo la madre.

Rimanevano tre orfanelli. Elisa che era la seconda, aveva dieci anni. La sorella maggiore, che aveva qualche anno di più, prese la direzione della casa e continuarono a vivere.

Nel villaggio non avevano parenti e nemmeno amici, perchè da poco arrivati.

Si dovette vendere il campo, ma chi sa perchè, non poterono avere il denaro che aveva speso il padre per comperarlo: ed era proprio lo stesso campo. I soldi finirono presto. Come vivere? Bisognava vendere anche la casa, e la vendettero. Dovevano uscire sulla strada: non avevano più nulla.

A questo punto il Vescovo sentì parlare di loro. Subito se ne occupò e giunse a tempo, proprio il giorno che gli orfanelli dovevano lasciare la casa paterna. Offrì loro un'altra casa: le fanciulle accettarono. Così non furono disperse nel mondo.

La maggiore si prese la cura del piccino ed Elisa fu messa nella S. Infanzia.

Dovevano formare, tutti insieme, una buona famiglia: buoni i genitori, buoni i figli. Di tutto quello che avevano ereditato, è rimasto loro solo la bontà, perchè nessuno l'ha potuta rubare.

Tra tante fanciulle si distingue Elisa. Ubbidiente, mite, affettuosa. Ascolta con somma attenzione, sollevando i suoi occhi dolci, tutto quanto le vien detto. Capisce e ritiene tutto, e tutto fa come deve essere fatto: non si invaghisce, non si lamenta mai. Proprio come una Suora, Elisa la buona!

FINE



Il lavoro completato con altri bozzetti che qui non abbiamo pubblicato per mancanza di spazio, uscirà presto in elegante volumetto.



Come profumo d'incenso, come palma di martirio

Il monte del Signore è alto, il monte della perfezione e della santità.

La salita è ripida, il sentiero è scabroso: ma chi lo ascende vi sente una dolcezza intima e profonda.

Sono le anime amanti del Signore, che fanno della loro vita un'arma di apostolato santo.

Nel martirio quotidiano della natura offrono a Dio una corona di giustizia e di carità.

Le carezze dell'orgoglio e della gloria vana del mondo tentano arrestarle nell'eroica ascesa. Umiliate esse nella preghiera, con gli occhi fissi alla croce, combattono nel silenzio e salgono di trionfo in trionfo. E il loro sforzo, offerto al Signore, come profumo di incenso, diventa un apostolato santo che converte e conduce i cuori a Dio.

Il fango della terra vorrebbe macchiare il loro candore verginale. Sono momenti, sono giorni di lotta terribile. Ma il loro cammino non si arresta. Nella Comunione del corpo e del sangue dell'Agnello immacolato cantano vittoria e ascendono, ascendono. La fatica del loro trionfo, deposta sull'altare del Signore, come palma di martirio, diventa un apostolato santo.

Satana non dorme. Quasi torrente, che tutto trascina e distrugge nella sua corsa vorticoso, tenta travolgere gli uomini nell'impeto e nel fuoco dell'ira.

Ma le anime amanti del Signore si ritirano, come in sicuro rifugio, nel Cuore mitissimo di Gesù: vi imparano la soavità e la pace; e salgono, salgono il monte santo di Dio. E il loro sforzo, che sa la lotta e la battaglia, diventa un apostolato fecondo.

E' l'apostolato della virtù che può compiere, che deve compiere ogni anima fedele,

L'apostolato di Cristo non à conosciuto nessun limite. Tutta la vita del Signore, sempre e dovunque, è stata un palpito ardentissimo, un desiderio infinito della salvezza degli uomini.

O Signore, la vita di ogni anima fedele diventi una preghiera continua alla misericordia di Dio per la salute del mondo; diventi un martirio di amore! Così aumenteranno senza numero i Tuoi apostoli. Così l'umile missionario, nel campo immenso delle sue fatiche, sentirà intorno a se mille e mille cuori che s'immolano con lui, alla Tua gloria. E presto, dall'oriente all'occidente, dal settentrione al mezzogiorno, si farà un solo ovile sotto un solo pastore.

P. A. GIOVANNI POPOLI S. S. F. X.

ACQUARELLI CINESI e GIAPPONESI

L'arte dell'acquarello è nata in Cina. I più antichi che siano giunti sino a noi datano dal X secolo e i migliori sono dell'epoca della Dinastia Song (920-1278) cioè un periodo di tre secoli di splendore. A partire dal Ming (1368-1628) l'ispirazione s'impoverisce, la vena si secca. Nel secolo XVII, fatta qualche eccezione, non sopravvive che una tecnica senz'anima.

Dal secolo XI l'acquarello della Cina passa al Giappone.

All'epoca Ashikaga, dal XIV al XVI secolo, il monastero di Sokokouji, a Kioto, fu il centro dove si formarono i grandi artisti la cui gloria ha rotto il cerchio delle ammirazioni ferventi dell'Estremo Oriente: Noami, Sesshou e Sessou. Gli acquarelli erano allora ricercatissimi. Ma si dice che i monaci non vendevano le loro pitture e che sdegnavano lavorare dietro commissione. Pittori ufficiali, meno interessati certamente, la cui arte era meno flessibile, ma più virtuosi e meno profondi, non mancarono ai *chagouns* per coprire di pitture gli assiti mobili dei loro palazzi e i paraventi dei *tokonomas*. Disgraziatamente l'accademia « Kano » non seppe perpetuare la pura tradizione dell'acquarello. Nelle mani degli artisti mondani, quest'arte graziosa cadde nel formalismo dopo due secoli di agonia. Vecchia istoria, nella quale noi potremmo riconoscerci, che è quella degli *avatars* dell'accademismo giapponese! Essa non è un poco la nostra?

Quando si fu stanchi di ripetizioni, di fredde correzioni e di offerte audaci e

vuote, una scuola di « Primitivi » si sforzò di fare rivivere la fresca semplicità della tecnica monacale. Rigettando la virtuosità essi pretesero ritornare alla vera bellezza ed allo spirito.

I primi di questi riformatori furono degli amatori ed essi stessi si chiamavano i « Dilettanti ». Seguirono i professionisti Bousson, Chikoudeu, Bonucho, questi due ultimi morti nel 1835 e 1841. Costoro imitarono con una destrezza raffinata le goffagini ingenuie dei pittori del XIV secolo ma non seppero far rivivere l'anima degli antichi. E ciò perchè la tecnica dell'acquarello, meno di ogni altra, si può staccare dallo spirito che la fa nascere e che la fa vivere. Essa è strettamente congiunta ad uno stato d'animo, ad una concezione della vita e del mondo che suppone una fede religiosa e una morale: la fede e la morale « zen ».

*
* *

Lo « zenismo » fu introdotto in Cina da Bodhidharma: innesto buddista su di un tronco taoista. Dottrina complicata, sottile e malagevole. Accenno qua solo quel tanto che interessa l'arte.

Questa dottrina predica lo spogliamento, la disaffezione di tutto ciò che appare e si muta, in noi e fuori di noi: gli avvenimenti e gli uomini, le impressioni dei sensi, il ragionamento e il sapere, il desiderio, l'amore è l'odio, la gioia e la paura. Tutto ciò che passa è vano: fer-

marvisi è un donarsi alla materia, attaccarsi alla catena delle reincarnazioni, votarsi alle inquietudini e ai tormenti. Tutto ciò che cambia è fenomeno, apparenza. Bisogna concentrarsi in se stessi per raggiungere l'imperturbabilità del silenzio e della calma. Lo spirito allora si illumina e percepisce contemporaneamente, in una chiarezza mistica, l'essenza del proprio essere e quella del mondo che sono una medesima essenza. — È lo stato « zen ». L'uomo « zen » è Boudha. Egli assiste impassibile ai cambiamenti delle stagioni e degli uomini e fissa il suo sguardo attraverso il flusso regolare delle cose, sulla calma bontà delle leggi eterne. Ma il suo spirito, come non s'è donato al fiotto dei fenomeni, non deve ora cadere nell'oceano dell'essenza. Giunto allo stato felice della conoscenza liberatrice, l'uomo zen s'esalta, al contrario, nel perfetto possesso della sua intelligenza e del suo carattere.

Egli è una roccia che assiste impassibile al movimento della spuma e delle gocce d'acqua e contempla nel suo insieme la sublime bellezza della cascata che si stende ai suoi piedi. « Arrivate al più alto grado del vuoto e conservate la imperturbabilità del silenzio e della calma ». Il mondo, come lo vede l'uomo zen, somiglia ai paesaggi di Sesshou, simbolici e giusti, senza movimenti accentuati né colori smaglianti. Ideale chimerico? Che importa! L'acquarello è la sua espressione nel dominio dell'arte. Sono nati insieme, insieme sono cresciuti e sono morti.

**

I pittori e gli scultori delle nostre cattedrali, contemporanei occidentali dei maestri dell'acquarello cinesi e giapponesi, esponevano alle folle il dogma cattolico, ne commentavano la morale. Gli zenisti, al contrario, dicevano che lo zen non si può insegnare. Bisogna cercarlo con le forze proprie, farne l'esperienza. Ogni insegnamento è inutile. Le sentenze dello zenismo non spiegano, esse stimolano. La

sua arte non dice di più, lascia presentire. È meno una lezione diretta che la confessione d'uno stato d'animo aiutata da simboli chiusi. Essa offre meno all'occhio di quanto esige dallo spirito.

Si conosce l'entusiasmo di molti dei nostri artisti per questa pittura dell'Estremo Oriente e l'influenza che ha esercitato su di essi. La maggioranza sedotta dal movimento delle figure, dalla viva costruzione delle scene, ha avuto il torto di non vedervi che disegni impressionisti, aspetti curiosi della vita colti a volo con rara maestria. Essi sono tutt'altro e lo mostreremo. Che si ammiri la varietà, l'espressiva e spirituale verità delle figure, la qualità sintetica del disegno; ma non è che vedere l'esterno di quest'arte, il gioco delle linee, come piace, senza comprenderne il senso, l'arabesco della scrittura cinese o giapponese. Non v'è da dubitare, d'altronde, che non vi sia là molto da imparare e da prendere. Ma per penetrare il senso profondo dell'aquarello, per esaurirne tutta la bellezza, (per quanto è possibile farlo ad una intelligenza e a una sensibilità europea), bisogna conoscerne i simboli, decifrarne la lingua, assaporarne lo spirito, entrare quindi nella mentalità di coloro che l'hanno composto. Perché « colui che vuole vedere la bellezza della luna non deve guardare solo il dito che glie la mostra ».

Ora, le linee della pittura all'inchiostro dicono tutt'altra cosa di ciò che noi crediamo. Il dragone, p. e. che gli artisti zen hanno tanto spesso designato: mostro orribile e pericoloso? Niente affatto: è un simbolo mite, lo spirito stesso della vita, il genio della bontà e della forza cangiante. Unitelo alla tigre, ed eccovi espresse le due forze d'estasi che uniscono il cielo alla terra.

Ecco qua due straccioni sghignazzanti, coi capelli in disordine: mendicanti o pagliacci da fiera caricaturati a capriccio? Niente affatto. Sono due saggi che si beffano della nostra pazzia perchè essi posseggono la saggezza, a paragone della

quale, ogni scienza umana non è che sciocchezza. Uno dei due mostra un rotolo che è il libro della natura, l'altro porta una pala da pulire l'anima dalla polvere e dalle pene. Tutta la pittura all'acqua dell'estremo Oriente è così: ermeticamente chiusa.

Bodhidharma, il budda seduto, con la faccia rivolta al muro e che non dice nulla, ne è il simbolo perfetto.

Quest'arte è tutta interiore, tutta soggettiva. Nè bisogna credere, d'altronde, che ogni artista abbia cercato di riuscire originale e nuovo, d'imporsi al pubblico con opere personali. Per l'uomo "zen", personalità, riputazione non sono altro che parvenze vane ed ingannatrici. Che se poi in questi acquarelli spicca la nota personale, si è che l'artista non s'è ancora spogliato di sè stesso, ovvero che l'abitudine dell'ascesi gli ha donato una personalità più marcata.

Pel fatto che l'artista "zen", disprezza ciò che a noi piace maggiormente in un uomo, il carattere e la personalità, ci dice che egli non ha mai fatto ritratti, non ha mai dipinto l'uomo per se stesso, ma solamente come simbolo di un'idea e che ha riservato tanta parte nelle sue composizioni al paesaggio e agli animali.

* *

Avanti l'arte tutta soggettiva dell'acquarello zen, esisteva in Cina e al Giappone una scuola oggettiva il cui scopo era la rappresentazione reale delle cose. Arte realista che sopravvisse allo zenismo. L'artista zen, tutto interiore, non si occupa che delle idee. Delle cose esterne non si serve solo in quanto gli offrono l'occasione di manifestare una verità filosofica o religiosa. Ecco qua due pastori: uno cerca di domare un bufalo recalcitrante: figura dell'anima che aspira alla saggezza e lotta contro le potenze animali del corpo. L'altro sta assiso cavalcione su di un toro mansueto: figura dell'anima finalmente vittoriosa, e giunta al godimento pacifico dell'armonia universale.

Tutta la zoologia zen, ispirata dalla realtà o immaginaria, è simbolica e interessa l'artista zen non tanto come figura, quanto per l'idea che esprime. Era ancora notato che gli animali che egli usa più sovente come simboli famigliari sono i meno reali.

Il dragone simbolo della divinità creatrice è una pura creazione della fantasia: la tigre, simbolo della potenza terrestre, il leone, simbolo grandioso della conoscenza sicura della sua forza, hanno la sagoma di bestie immaginarie. I simboli secondari sono i più reali. La gru, amante della solitudine, simboleggia il saggio che basta a se stesso: l'aquila e il falco esprimono l'uomo combattivo, la scimmia china, al chiaro di luna, su uno specchio d'acqua, esprime l'illusione che prende l'apparenza per la realtà; il pesce carpo che rimonta la corrente delle cascate, figura le aspirazioni generose pronte a sormontare gli ostacoli.

Le piante pure sono simboli. Il pino figura la forza vitale, potente e tenace; il bambù, la virtù fedele e costante; il susino in fiore, la delicatezza e la purezza; il loto, fiore sacro, che s'erger e fiorisce sopra le paludi fangose, la liberazione dell'anima a mezzo la conoscenza.

I paesaggi stessi, i bei paesaggi dell'Estremo Oriente, di cui il monaco zen, discepolo lontano dei monaci taoisti e buddisti, ricercava i bei luoghi evocatori, promettenti silenziose serenità, e che hanno cantato nei loro acquarelli, irreali e meravigliosamente veduti, morbidi e agili, e come ravvolti in un vapore sotto un sole benigno, non sono dipinti che in vista di una filosofia, non per ciò che figurano, ma per quel che significano. Unione ideale di due elementi reali che rappresentano le due forze iniziali della natura, la montagna e l'acqua, essi figurano l'armonia universale. La roccia è l'immagine della volontà dominatrice, fiera della sua forza di resistenza; l'acqua, pieghevole, modesta, adattabile, della bontà estrema. Alcune volte su questi paesaggi non v'è altra

luce che quella di un raggio lunare. Questo pure è simbolo, perchè il saggio contempla il mondo e ne gode, calmo e libero, come se lo vedesse alla luce della luna.

* *

Quest'arte s'attacca ai tratti essenziali e si sforza di raggiungere il massimo grado di espressione coi mezzi più ridotti. Alcuni tratti, alcune macchie, ma quanto suggestive! Le scene, assai spesso, non hanno decorazione, nè sfondo, nè base. Le figure si muovono nel vuoto. Devono a questo isolamento una forza interna ed una unità rara.

Arte tutta espressiva, non ingombra d'alcun accessorio, in cui tutta la linea vibra e parla.

In Europa non ve ne fu mai una simile per la realizzazione delle forme in movimento. Quest'arte le esagera, le deforma sino all'allucinazione, per farne risaltare l'effetto pieno. Bharma con la faccia di leone, tigri con occhi a pallottola uscenti dall'orbita, alberi stranamente contorti, rocce simili a torri.

Tutti i saggi si rassomigliano in queste pitture, si dica lo stesso delle case, delle rocce, degli alberi e delle barche. Tipi convenzionali, puri simboli senza linee individuanti, nondimeno fortemente caratterizzati, miti come i segni di una scrittura, in frasi evocatrici, composte con parole mondiali. Quest'arte è il trionfo dell'estrema semplicità di mezzi.

Rifiutando i colori si sforza d'esprimere l'essenza stessa delle cose con un po' di inchiostro vivamente adoperato. È questo inchiostro che un vecchio letterato cinese

chiamava «l'inchiostro vivente». Un altro diceva: «Quando si usa l'inchiostro con abilità i cinque colori appaiono da se». Poche pitture hanno prodotto una maggiore varietà di effetti, più intensi, in cui la bellezza, l'espressione delle linee fu più sensibile. Esse si riempiono, vibrano e respirano, vera musica grafica dalle modulazioni leggere e ardite, prossima alla scrittura che le inquadra assai spesso e com'essa decorativa. La calligrafia, nell'Estremo Oriente, fu sempre più che un arte utile, un arte di piacere. Il medesimo pennello traccia scrittura e acquarello. Più che i nostri tratti di matita secchi e rigidi, la libera fantasia del pennello segue il movimento dell'anima orientale.

Il confronto non è di ieri I nostri artisti si lamentano che le loro idee s'intorbidano passando dallo spirito sulla tela. Ciò dipende, senza' altro, dal fatto che essi compongono con molta fatica, senza sufficiente assimilazione di elementi disparati. Ma dipende pure dal fatto che la tecnica dell'olio lega attraverso gli strati di poltiglia colorati. La tecnica dell'inchiostro è più franca e più diritta. Essa esige però una sensibilità estrema, una lestezza d'esecuzione meravigliosa. Concezione ed esecuzione sono quasi simultanee, più congiunte ancora che nell'aquarello dove l'uso dei colori importa un distacco.

L'idea cola nell'inchiostro sottile e vi si materializza come spontaneamente Vi è come una magia in questa arte spirituale.

PAOLO LÉONARD

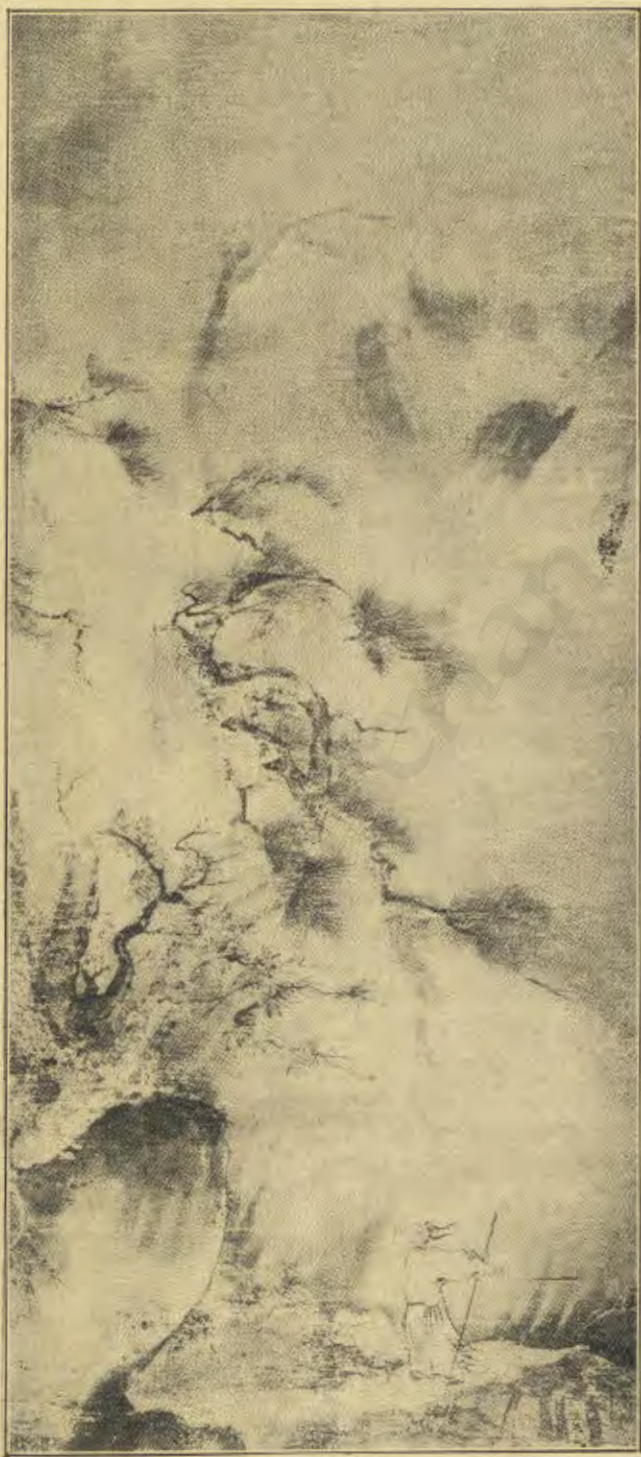
Dagli «Études»,
Trad. del P. Luigi Magnani.

**Paesaggio
autunnale**

Nel quadro predomina lo spazio vuoto (elemento principe della pittura del periodo Sung).

Si è guidati nello spazio dallo sguardo del saggio (seduto al tronco) tutto penetrato dal sentimento dell'ampiezza infinita.





Vento

Tutta l'efficacia del quadro è nella sua alta forza interiore: il vento lo riempie, lo sconvolge, lo solleva, lo trasporta: e tutto è reso con pochi colpi di pennello animati dallo spirito del pittore.

Uccelli

Meravigliosa la
semplicità e il
brio con cui l'ar-
tista cinese sor-
prende l'uccello
nel suo volo o
nel riposo.

送歸燕：秋社今年又一遍來時
不是暮富貴士：曾非棄貧賤
啣：危誕：對語殷懃楊柳接雙
飛再拜梧桐院樓中院中有佳
客主人：開高宴酒杯在手易肺
肝酒松士手隔顏面若將燕子比
人情歲：年：情不變

弘治改元秋：寫圖卷之短
句以紀其事云 沈周





Lepre

Il quadro è pieno di una delicatezza insuperabile.

Riposa nella quieta luminosità dello spazio con la leggerezza di una piuma e la freschezza di un fiore.

IL TENENTE LY-LAI-HI



Mi incontrai per la prima volta col tenente Ly-lai-hi l'anno scorso lungo la strada da Su-chow a Hiang-hien. Io ero a cavallo e trottao perchè avevo fretta d'arrivare prima di sera in residenza. Quando risalii un rapido fossato vidi sullo sfondo una colonna di militari con tante bandierine rosse su cui distinguevo, appena appena, pochi caratteri per me indecifrabili.

Anche i briganti quando marciano sono così in colonna, pensai tra me, ma questa volta non potevano essere loro perchè la strada era assai battuta da carrette e asinelli. Feci tacere la sciocca paura e mi misi in sella con aria più dignitosa tanto per fare impressione a quei messeri.

Passavano e mi guardavano facendo commenti sulla mia barba, sul naso, sui miei occhi, sul mio vestito cinese ecc. Quando la colonna fu quasi passata venne avanti un gruppo di ufficiali a cavallo. Alcuni mi salutarono, ma uno scese da cavallo e mi fece un «saluto» proprio in regola battendo bene il tacco. Fermalì il cavallo e scesi anch'io; capii che si trattava di un cristiano. Intanto gli altri seguirono la truppa.

— Padre, dammi la benedizione che ne ho bisogno, è tanto tempo che sono in giro per questi piani e non ho ancora potuto trovare un padre; è il Signore che ti manda.

— Come ti chiami?

— Sono Ly-lai-hi Pietro, la mia povera mamma e i miei aspettano a Paotingfou.

— Dove vai adesso?

— Vado in guerra, Padre, all'ovest, e meglio vengo dalla guerra per ritornare presto. Piuttosto, Padre, è tanto tempo che non mi

confesso... mi faresti un gran piacere se mi confessassi.

— Non mi feci pregare due volte e lo confessai inginocchiato al piede di un albero.

— Adesso sto bene, sembro più giovane di vent'anni non è vero Padre? Ti ringrazio tanto; ringrazio il Signore che ti ha messo sui miei passi! Così il Signore mi aiuterà con più amore dei miei pericoli. Padre, ora bisogna che io vada. Dammi ancora la tua benedizione, che se in guerra dovrò morire mi gioverà molto per la mia povera anima.

Lo benedissi di nuovo e pregai il Signore che tenesse conto della sua fede.

Passarono molti mesi nè sentii più parlare dell'ufficiale Ly-lai-hi.

Mi trovavo qui a Yencheng, da qualche tempo, quando una mattina mi fu annunciato appunto il tenente Ly-lai-hi. Ne fui contento, lo feci venire e dopo l'immane benedizione lo feci sedere.

Questa volta era vestito assai meglio di quando lo incontrai sulla via di Hsiang-hien e dalle spalline m'accorsi che doveva essere salito di grado.

— Di dove vieni?

— Dire al Padre donde vengo è difficile! da allora ho girata mezza la Cina e adesso vengo dal sud.

— Non sei ancora stanco di girare

— Sono molto stanco, e ho appunto pensato di tornarmene presto a casa.

Pensa, Padre, che sono tre anni che non rivedo casa mia. E in questi tre anni quanti pericoli, quante cose, quante miserie ho mai

visto in questo povero nostro paese! Ringrazio il Signore che colla sua potenza ha saputo mantenere in me la mia fede cristiana. Ho sperimentato quanto il Signore voglia bene e curi i suoi figli, i suoi, segnati dal Battesimo. Mi sono trovato in pericoli di anima e corpo, e là ho sempre trovato un fratello di fede, un padre che coi suoi consigli mi ha raddrizzato; come ne ringrazio il Signore e come son contento che anche tra i militari c'è qua e là qualche lumicino della carità di Cristo!

Avrebbe ancora continuato a parlare con tale ardore se una cannonata sparata a poca distanza non avesse rotto il filo.

— Che c'è? domandai.



A te dirò tutto, Padre!

— Niente, Padre, non temere, oggi al campo fanno le prove dei pezzi di artiglieria per preparare i soldati alla guerra contro i nordisti: ma non parliamo di guerra, Padre, l'argomento è troppo corrente ed è ormai troppo seccante.

Passarono alcuni istanti di silenzio. Io attendo che cosa voleva dirmi d'altro. Lui mi pareva un po' imbarazzato come uno che non sa come cominciare. Poi spense la sigaretta che gli avevo dato e cominciò:

— A te dirò tutto, Padre! Qualcuno è necessario che sappia tutto di me.

Rimasi molto meravigliato ad una simile introduzione.

— Cinque anni fa; ero a casa mia là nel Cely e passavo bene i miei giorni in famiglia, rallegrato dai miei quattro bimbi che allora erano tutti piccoli. Ero contento di quella vita, dai miei campi traevo sufficiente nutrimento per tutti e me ne restava ancora un poco per

l'avvenire. Il Padre Wang era contento di me e aveva già posto gli occhi sul mio figlio maggiore per poi tirarne su un pretino. Un giorno vennero i briganti: mi portarono via tutto e mi obbligarono a vendere tutti i campi per far danaro e aver salva la vita dei miei cari. Ero ridotto un pezzente! Dal Padre Wang, non potevo ottenere nessun sussidio perchè fu portato via ostaggio e, quando dopo parecchi giorni di patimenti riuscì a fuggire io m'ero già buttato alla macchia. Volevo vendicare la mia famiglia.

Il poveretto penava a parlare. Al triste ricordo del passato, due lagrime scesero dai suoi occhi.

— ... però, le mie mani non sono lorde di sangue... a questo, grazia a Dio, non sono arrivato! Ma anch'io fui brigante, anch'io ho rubato ciò che fu rubato a me, anch'io ho mandato in miseria una famiglia innocente. Ecco il mio delitto! Per me han patito la fame ed il freddo quei bambini come i miei.

Dal giorno del delitto il Signore fece pesare la sua mano su di me. Patii pene indicibili e per un anno intero!

Ho cercato invano, per un anno, il Padre a cui confessare nel Sacramento e così trovar pace; finchè proprio il venerdì Santo il Signore, nella sua misericordia, mi permise di trovarlo. Da allora è tornata la pace in me.

Ero già soldato e del mio peculio ne ho fatto sempre metà per la mia famiglia e metà per quell'altra innocente che fu da me ridotta alla miseria. Quella famiglia non ha mai saputo il mio nome e mi ama come un ignoto benefat-

tore, mentre sono il suo carnefice. Ma alla mia morte voglio che tutto si sappia perciò a te dico tutto, Padre.

Quella famiglia si chiama Yong y sang e abita in un villaggio al nord-est di Tchao-tchow, il villaggio si chiama Yang-tchuang. Ora non so ancora se partirò per la guerra del nord; in caso prima di partire tornerò, intanto se per metti, deposito qui cento dollari: cinquanta sono per questa missione, e cinquanta per quella famiglia: così in caso di morte la giustizia è fatta: tanto ho rubato e tanto ho ridato. E se il Signore mi conserva in vita continuerò sempre a mandare a quella famiglia il sussidio.

La guerra civile era scoppiata a Cheng-chow: le truppe suddiste avevano attaccato le nordiste al sud della città e si battevano accanitamente. Qui intanto arrivavano ogni giorno treni di feriti che venivano curati così alla meglio... alla cinese.

La battaglia durò cinque giorni: i suddisti ebbero la peggio, il loro generale in un arduo combattimento di treni blindati era stato trascinato via e fu trovato morto a Cheng-chow sotto un mucchio di cadaveri. Da allora cominciò la ritirata.

Intanto i feriti aumentavano di giorno in giorno. Un mattino piovvigginoso e freddo venne un soldato della Croce Rossa, cristiano, che mi consegnò il biglietto da visita del tenente Ly-lai-hi pregandomi di recarmi all'ospedale perchè il tenente aveva bisogno del mio ministero. In battaglia era rimasto gravemente ferito.

Indossai un mantello e seguí il soldato.

Sulla porta dell'ospedale mi attendeva il capitano medico, pure cristiano, un uomo di piccola statura, dalla faccia rotonda come una sfera.

Mi salutò e mi fece sedere in una saletta di ricevimento. Mi offrì una sigaretta e cominciò

il discorso sugli avvenimenti del giorno, sulla moltitudine dei feriti, sulla difficoltà della cura, sui metodi di cura impiegati in Europa ecc. infine mi disse appunto che il tenente Ly-lai-hi era grave e desiderava vedermi prima di lasciare questa terra di dolori.

— Come? — dissi — non c'è speranza di salvarlo?

— Nessuna, Padre, la ferita è gravissima, sarà questione di qualche giorno al massimo.

— Povero Pietro! Se lo aspettava!

Intanto mi aveva accompagnato alle corsie dell'ospedale: non si udivano che gemiti e lamenti.

In fondo, proprio sotto la finestra c'era Ly-lai-hi, coricato sopra un letto discreto e ben coperto da trapunte.

Mi riconobbe subito.

— Padre, quanto sono contento che tu sia venuto! ora non ho più paura della morte: le mie cose sono ben a posto, non è vero?

Per non stancar l'ammalato non gli feci domande e lo confessai e lo estremai.

— Padre, mi disse, ora non ho più nulla e son contento di tornare così al Signore; tu prega per me e quando sarò morto scrivi alla mia famiglia, ai miei poveri bimbi che li aspetto in cielo, di' loro che si mantengano buoni cristiani e che non imitino il loro padre.

— Non dir così, Pietro, il Signore ti ha aiutato a tornar sulla buona strada e vedrai che saprà guidare i tuoi bimbi a crescere buoni.

— Padre, ricordati di scrivere a quella famiglia e chiedile perdono per me e di loro che si facciano cristiani perchè voglio vedere anche loro in cielo. Sì, di che mi perdonino.

E qui pianse. Io lo incoraggiai finchè giunta la sera me ne tornai a casa col cuore pieno.

Povero Ly-lai-hi! Quella notte stessa se ne andò al Cielo a lodare in eterno la misericordia di Dio.

P. LORENZO FONTANA S. S. F. X.



S. E. Mons. GUIDO MARIA CONFORTI
SUPERIORE GENERALE



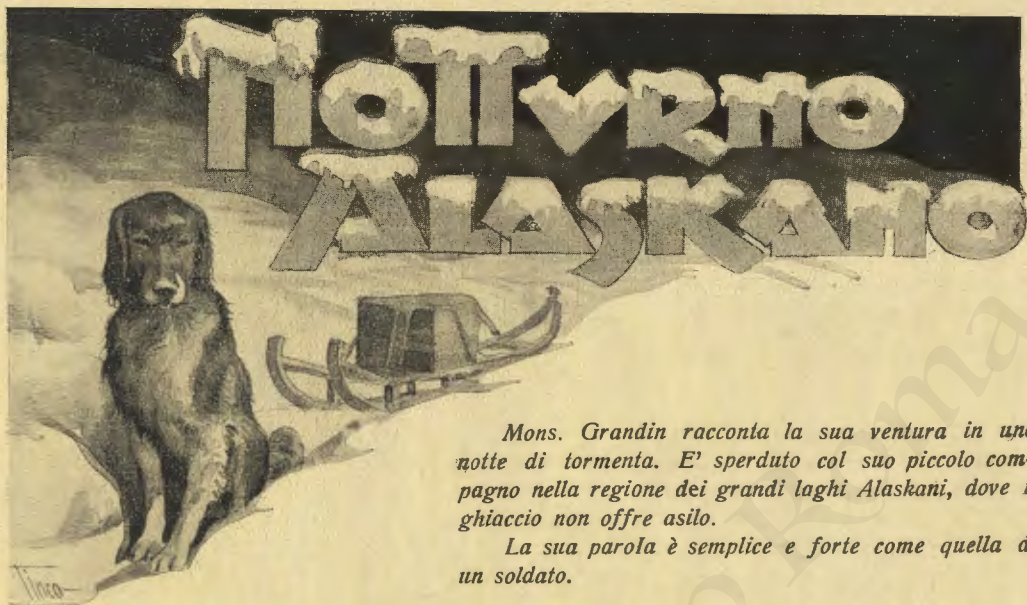
Cattedrale Suoyang
Cheng Chow



Istituto Missioni Esterne
Pechina



S. E. Mons. LUIGI CALZA
VIC. AP. DI CHENG CHOW



Mons. Grandin racconta la sua ventura in una notte di tormenta. E' sperduto col suo piccolo compagno nella regione dei grandi laghi Alaskani, dove il ghiaccio non offre asilo.

La sua parola è semplice e forte come quella di un soldato.

Improvvisamente si alza il vento, lancia in alto la neve che si era posata sul lago, e la fa turbinare insieme a quella che cade dal cielo. Non vediamo più nulla davanti a noi, e perdiamo le tracce della guida.

Ormai, solo la direzione del vento può salvarci, ci diamo a seguirlo perchè ci porti alla Missione. Ma il vento ha già cambiato rotta. Corriamo ancora parecchie ore, prima della notte piena... chiamiamo e ascoltiamo se si risponde alle nostre grida... solo il lamento penoso della bufera si fa sentire.

Nella speranza che i cani ci portino ad un qualche rifugio li abbandoniamo a loro stessi; ma davanti a noi non si distende che il lago, senza orizzonte.

Se fossimo in mezzo alla neve potremmo farci un rifugio per passarvi la notte e non gelare, ma siamo sul ghiaccio vivo. Il vento spazza la neve man mano che cade ed è impossibile servirsene per proteggerci.

Più si avvanza e più le forze diminuiscono. Non resta che accamparci sul ghiaccio. Decido allora di staccare la slitta. Sotto la tormenta, è un lavoro pericolosissimo, perchè bisogna togliersi i guanti per poter sciogliere tutti i nodi e le corde. Ciascuno a turno lavoriamo e faticiamo a lungo, poi per difenderci dal freddo ci seppelliamo tra i cani e le coperte. Ma sentiamo che è inutile difesa contro il ghiaccio della notte.

Disteso sul ghiaccio, con la schiena appoggiata alla slitta e con il fanciullo stretto al petto, avvolti tutt'e due nelle nostre coperte sbattute dal vento, ci prepariamo a morire. Il fanciullo si confessa, ed io faccio atto di sommissione alla volontà di Dio.

Ben presto ci prende un freddo terribile.

Ci rialziamo; prendiamo una coperta ciascuno, riattacciamo i cani e via... per sfuggire alla morte che ci insegue.

Camminiamo così lunghe ore, fermandoci ad intervalli, quando il freddo si fa meno intenso.

Ma il mio ragazzetto comincia ormai, ad addormentarsi. Comprendo che per salvargli la vita debbo fermarmi ancora.

Trovo, per fortuna, un denso strato di neve. Vi faccio un buco coi sandali, distendo le mie coperte e vedo il corico. Fermo i cani in un canto, e copro tutto di neve. Quand'ho finito, strisciando, mi porto come posso nel buco vicino al fanciullo.

Nonostante tutte le mie precauzioni, il vento s'infiltra gelido fino a noi. Non si sa più dove mettere le mani per difenderle dal gelo.

E così, distesi nella neve come siamo, passiamo la notte fregandoci e alitandoci in volto per scaldarci.

Finalmente, alla primissima luce, esco di sotto alle coperte per avere un po' di sollievo...

...Scorgo allora lontano la terra. Faccio subito alzare il ragazzo, e ci dirigiamo a destra dove speriamo poter accendere un po' di fuoco.

Viaggiando, uno dei miei talloni si gela. Il fanciullo si regge appena.

Dopo un cammino lunghissimo arriviamo a terra.

Mentre faticiamo a trovare legna e ad accendere il fuoco, scorgiamo due slitte.... Chiamiamo con tutta la voce.... Erano il padre e lo zio del fanciullo che venivano cercarci.

Ci fermiamo sull'isola della missione e riprendiamo forza e calore.

Arrivando alla Missione Mons. Grandin trovò i Padri tutti in pianto che offrivano il Santo Sacrificio per il riposo dell'anima sua.

Avevano passata la notte a sparar colpi di fucile, e a cercarli per gli approdi del lago, agitando tizzoni accesi.

Ma per loro non c'era stata nessuna risposta.

Mons. Grandin avrebbe dovuto gelarsi fino al cuore, dicono gli indiani del paese, ma la Provvidenza veglia sui suoi Missionari.





Fot. Alinari

La giovane martire.

(Paolo Delaroche)

ie Chierichetto



Scrive un Missionario del
ie Madagascar.

Si chiamava Paolo. Un'animuccia retta, candida, aperta, dallo sguardo limpido che affascinava. Diligente, studioso, pronto più di ogni altro: io non ebbi mai un avviso da dargli. I suoi genitori lo portavano a modello ai fratellini più piccoli.

Si accostava con frequenza alla Santa Comunione, e spesso, dopo la Messa, io lo vedeva in ginocchio, colle mani giunte posate sulla bocca come per impedirle d'aprirsi, e cogli occhi chiusi. Parlava a Nostro Signore...

Nostro Signore amava questa piccola anima, la lavorava e l'abbelliva. Con la purezza, anche una pietà delicata fioriva nel suo cuore.

Chierichetto modello, era lui che portava la Croce nelle processioni e regolava il cammino. Io potevo fidarmi di lui.

Così tanti doni erano racchiusi in questo fanciullo nero. I suoi buoni genitori desideravano vederlo crescere, farne un buon Catechista e mandarlo a predicare Nostro Signore ai suoi fratelli.

Ma Nostro Signore lo stimava più di tutti e appena lo vide sulla soglia dei dodici anni, lo chiamò al seguito dei suoi piccoli paggi in Cielo.

Io non potevo a meno dal provare qualche momento di tristezza davanti a questo piano della Provvidenza che si

divertiva a rompere i miei calcoli più belli.

Da due giorni egli non veniva più alla scuola.

Si era lamentato di un mal di capo dolorosissimo.

Il secondo giorno, Paolo si distese sulla sua stuoia, e là silenzioso, pregò intensamente.

Alla sera fece la sua preghiera ad alta voce, poi fece pregare la sua famiglia riunita attorno a lui: Pregate per me, disse; soffro molto e quasi non ne posso più.

* * *

Mi si chiamò.

Quando entrai nella casa, rischiarata da una candela fumosa il piccolo malato soffriva orribilmente.

— Buona sera Paolo!

I suoi grandi occhi limpidi si aprirono e vedendomi, sfavillarono.

— Buona sera Padre; come sono contento di vederti!

Parlammo del suo male e della bontà del Signore, e poi feci uscire la famiglia e Paolo si confessò. Finita la Confessione, la famiglia rientrò.

— Padre, mi disse, io muoio. Nostro Signore mi chiama.

— Come, tu vuoi lasciarti così presto?

— E' il Signore che lo vuole; io ne sono proprio certo.

— Noi tutti preghiamo per la tua guarigione!

— Io sono contento di morire; in Cielo sarò vicino a Gesù e starò sempre con lui.

Egli pronunciava queste parole con voce assai calma, lentamente: la sua testa lo torturava, ma la sua parola era così sincera che tutti i presenti piangevano.

— Perchè piangete? E' il Signore che

piccolo malato, e di venirmi a chiamare, a qualunque ora della notte ne avesse avuto bisogno.

* * *

Padre, Padre! — e bussarono alla porta per svegliarmi. Mi alzai prontamente, e vidi due cristiani con una lanterna.

— Paolo stà male, Padre: ha dei momenti di delirio, e una rigidezza di testa e del collo che gli impediscono di muoversi.



mi chiama; io sono felice d'andare in Cielo. Padre hai portata la S. Eucaristia? Vorrei fare la Comunione.

— No! ma te la porterò domani mattina.

— Come vuoi tu, Padre.

— Preparati bene per domani mattina, e questa sera fa una bella preghiera prima d'addormentarti.

— Ah! Padre, io non smetto mai di pregare.

Dopo avergli data la mia benedizione, lo lasciai. Egli mi seguì collo sguardo come per darmi un addio che voleva sembrare l'ultimo.

Era sera: quando fui fuori della casa, raccomandai ai genitori di vegliare il

Presi con me l'Olio Santo e la SS. Eucaristia.

Era mezzanotte.

Quando arrivai, Paolo parlava della morte. Appena mi vide subito mi salutò.

— Paolo, ti porto Nostro Signore.

— Sì Padre; la Comunione la farò domani mattina.

— Vuoi farla adesso? credo che sarà meglio.

— Adesso? Subito?

— Sì Paolo.

— Aspetta un momento Padre; mi preparo.

Giunse le mani, chiuse gli occhi, si raccolse e pregò. Io attendevo. Dopo un minuto:

— Ho finito Padre; sono pronto.

Recitò ad alta voce tutte le formule e le preghiere preparatorie alla S. Comunione, e poi il Confiteor. Dopo la Comunione si raccolse di nuovo e pregò.

Ricevette anche l'Estrema Unzione. Nonostante i suoi dolori acuti, egli stesso tendeva le sue piccole mani per ricevere l'Olio Santo. La testa non la poteva muovere e suo padre lo aiutava.

Paolo parlò della sua morte vicina, ma io gli dissi di dormire.

E partii.

Dormire...! Con una testa in fuoco! Era chiedergli l'impossibile. Così egli non dormì ma parlò tutta la notte.

— Perchè impedirmi di parlare, diceva ai suoi genitori, dal momento che io muoio?

— Il Padre non verrà più a vederti se tu non dormi.

— Io ho domandato al Padre il permesso di morire e lui me l'ha dato.

L'indomani dopo la Messa, andai a vederlo. Aveva perfetta conoscenza, salvo certi momenti, in cui passavano come dei lampi di delirio che non duravano che un istante. Egli pregò con me e mi disse che non perdeva mai il ricordo di Nostro Signore che lo chiamava. Gli rinnovai l'assoluzione.

Allora mi parlò dei suoi piccoli compagni, chierichetti come lui, che avreb-

bero servito alla sua sepoltura. Poi improvvisamente, si fermò, e in un momento di delirio:

— Ah! Padre, io non posso portare la Croce questa volta, che sono io il morto! — e subito rinvenne.

Dopo averlo confortato, gli diedi un addio che io sapeva esser l'ultimo. Devo andare dai cristiani più lontani.

Nel pomeriggio raccomandò ai suoi parenti d'esser sempre buoni cristiani. Poi chiamò suo fratellino e gli fece un vero discorso.

Fino all'indomani a mezzogiorno, ora della sua morte, non tralasciò mai di pregare e di far pregare.

La mattina ripeté più volte: — Io non muoio adesso; io non morirò che a mezzogiorno. Cuore Sacratissimo di Gesù, protettore degli agonizzanti, abbiate pietà di me.

Era la sua preghiera preferita; quella che ritornò senza posa sulle sue labbra.

I suoi dolori erano diventati insopportabili.

A mezzogiorno, disse un'ultima volta: — Cuore Sacratissimo di Gesù protettore degli agonizzanti, abbiate pietà di me. — E con queste parole spirò.

Cristiani d'Italia, aiutate con le vostre preghiere i missionari a formare molti di questi piccoli angeli, e il Signore vi benedirà.

P. CORDIER





RACCONTO POPOLARE CINESE

(Trad. letterale) . 2

Interessantissima dimostrazione di superstizioni e di aspetti di psicologia popolare.

All'est di Hokien c'è Lu-kia-ciuang. In questo villaggio abitava una famiglia di nome Lu; paesani che coltivavano una cinquantina di iugeri. Oltre il padre e la madre, c'erano sei figli. Il primogenito, il secondo e il terzo lavoravano nei campi; il quarto da un calzolaio; il quinto e il sesto, troppo piccoli ancora, andavano a cercare erba e a raccogliere legna da ardere.

La vecchia non ci vedeva che a metà.

Nella famiglia c'erano anche quattro nuore, una peggiore dell'altra.

Ascoltate! Nell'inverno di quell'anno, la vecchia disse alla sua prima nuora: Fammi una veste imbottita per l'inverno. La nuora ebbe subito un cattivo pensiero.

Cosa pensò non l'indovinereste di certo.

Fece una manica lunga e una corta: di più, cucì i bottoni sul lembo interno della veste e fece le asole su quello esterno.

Quando la vecchia provò la veste, disse: Hm? Com'è che non riesco a far uscire il braccio dalla manica? Più lo spingo, e meno arriva. Proviamo l'altra: l'infilò e il braccio uscì fino al gomito. La vecchia pensò: questa nuora, dopo che è entrata in questa casa, non ha mai saputo lavorare. E fece per infilare i bottoni. Ma ebbe un bel palpare, la veste non si chiudeva; le asole erano fuori e i bottoni erano dentro!

Allora capì che la sua nuora maggiore le aveva giocato un tiro. Corrugando la sua vecchia faccia si mise a brontolare e maledire: Tu mi hai fatto un abito simile per ingiuriarmi: non hai vergogna? E tutta agitata, corse nella via e si mise a gridare:

— Vicini dell'est e dell'ovest, venite tutti a vedere che veste mi ha fatto la mia nuora. Come posso indossarla?

E tutta agitata corse nella via e si mise a gridare.



Attirati dal rumore, tutti i vicini accorsero. Gli uni la confortarono, gli altri ebbero buone parole: poi alcuni spingendo, altri tirando, la ricondussero in casa.

Allora la vecchia chiamò la sua seconda nuora e disse: Piccina, tu sei una buona figliola. Prendi questa veste, scucila e fammi dei calzoni imbottiti.

La seconda nuora rispose: Sì, suocera, farò! Difatti portò la veste e la tela nella sua camera e si mise a disfarla.

La sorella maggiore venne a picchiare alla sua porta. Appena entrata disse: Olà Seconda, te lo dico, il lavoro non devi farglielo bene! Pensa che se tu farai bene la veste, mi renderai odiosa. Se la vecchia non amasse che te e continuasse invece a maledire me, ci sarebbero preferenze e allora come potremmo vivere? Facciamo morire questa vecchia di rabbia e tutto andrà bene.

La Seconda disse: Farò! le lascerò così la veste, e i calzoni glieli cucirò di traverso. Difatti non disfece la veste, cucì i calzoni come li aveva pensati, e li portò alla suocera. Quando questa, mettendoli, ebbe infilata una gamba, e fu per infilare l'altra, trovò i calzoni cuciti in senso inverso.

— Hm! Com'è che una gamba guarda in alto e una in basso?

E si adirò ancora dicendo: Donne sfrontate, donne cattive! Vi siete messe d'accordo per farmi morire di rabbia! Quando la mia suocera era ancora in vita come la curavo! Credete che il Cielo non lo venga a sapere?

Si stese sul letto e tacque. Dopo un poco ebbe fame, ma non osò dirlo alle due per paura che le portassero del veleno. Incaricò la Terza e la Quarta.

Allora la Seconda disse alla Prima: Cognata! La Terza e la Quarta sono andate a preparare il cibo a questa vecchia arrabbiata. Andiamo a dire di non farlo bene!

— Hai ragione! Andiamo!

Andarono dalla Terza e dalla Quarta e dissero: Olà Terza e Quarta, venite qui; abbiamo una parola da dirvi. Quando avrete preparato il cibo per questa vecchia cieca, metteteci della terra per affilarle i denti. Se ci metterete della sporcizia sarà meglio ancora. Se dopo mangiato morirà di disgusto, che bella famiglia faremo insieme!

La Terza e la Quarta dissero: Noi non lo facciamo. Se lo facessimo, il Cielo non ce la passerebbe di certo.

Allora la Prima e la Seconda fecero loro paura dicendo: Ecco che queste due piccole osano disobbedirci. Guardatevi, altrimenti l'uccideremo, poi diremo che siete state voi e così perderete la vita. Dell'una si farà una lanterna e l'altra salirà l'asino di legno.

Come resistere a simili minacce? Dovettero dire di sì per forza.

Obbediamo dissero; non possiamo fare altrimenti. Questo lo pensarono soltanto nei loro cuori non pronunciando ma in cielo lo si udì subito. Il proverbio dice: Le segrete parole degli uomini fanno in cielo il rumore del tuono.

Il suono di queste cattive parole andò ad urtare il tamburo del cielo che fece: Tong, tong, tong! E il genio del cielo segnò a caratteri grandi i loro pensieri.

Le quattro nuore quando ebbero impastato il bel tutto vi aggiunsero due pugni di terra, e appena fu pronto, lo portarono alla suocera dicendo: Mamma mangia.

Dovettero dire di sì per forza.



La vecchia, cieca, si mise a mangiare. Improvvisamente ingoiò un insetto.

— Olà, le mie piccole nuore mi hanno dato anche della carne!

Quando ebbe mangiato per un certo tempo disse: Mi sento più che sazia. Basta. Mangiate voi il resto.

Appena deposta la scodella ebbe un sussulto e rigettò.

— Come mai? Cosa avete messo nel cibo?

— Non abbiamo messo niente. Cos'hai mamma?

— Mi sento tutta bruciare dentro.

— Dev'essere un riscaldamento. Non è niente. Andiamo subito a scaldarti una tazza di thè e tutto passerà.

Allora la Prima e la Seconda le istruirono di nuovo: Per farle il thè prendete dell'acqua salata del pozzo del giardino e aggiungetevi del fango. E' tempo che muoia questa vecchia brutta e cattiva.

Fecero così. Poi senza avervi messo delle foglie di thè, glielo portarono.

Quando la vecchia ebbe bevuto un sorso del liquido salato, amaro e puzzolente disse: Da dove viene questa amarezza? Qui non si sente l'odore di thè.

Le nuore risposero: L'acqua chiara è migliore per rimettere lo stomaco. Bevi ancora.

Quando la vecchia ebbe finito di bere si sentì gonfiare il ventre.

Dopo lunga agonia, alla fine del terzo giorno, sbarrò gli occhi, stese le gambe, contrasse il viso e morì.

Quando spirò le quattro cattive nuore tennero di nuovo consiglio e dissero: Resta il vecchio. Si stà male con lui. Bisogna fare una famiglia a parte. E ciascuna si mise ad eccitare il proprio marito.

I quattro figli che non avevano niente d'umano, avendo inteso lo loro donne parlare così dissero al padre: Bisogna che ci dividiamo. Il Padre vedendo la loro empietà disse: Se bisogna dividerci, dividiamoci pure.

E dati cinque iugeri per famiglia, e presene trenta per se, disse al quinto e al sesto: Ragazzi, noi vivremo insieme. Ce n'è abbastanza per vivere e vestirci.

Fatta la divisione della famiglia, e passati due mesi, i quattro fratelli già non s'intendevano più. L'uno trovava l'altro svogliato. L'altro trovava quello troppo pigro. C'erano in media due litigi in tre giorni. Come si poteva vivere così?

Il proverbio dice: Le dispute sono la rovina delle famiglie.

Un giorno il fratello maggiore disse agli altri: Non possiamo vivere così! Ormai ciascuno a se!

Il quarto disse: Io non so guadagnare, non voglio che ci dividiamo!

Il Secondo che era di carattere brutale e ostinato, gridò al maggiore:

— Pessimo mariuolo, tu non hai diritto d'imporci così il tuo bel piacere! e giù una lunga litania fino a fargli perdere la pazienza. E vennero alle mani.

Il Terzo e il Quarto lasciarono fare; l'anziano avendo schiacciato il secondo contro terra....

... il più vecchio avventò un colpo sulla testa del secondo...



sentite un po'.... a colpi di bastone e di mazza, *pan! pan!* come si batte un bue, lo picchiò fino a stordirlo.

Quando il Secondo si rialzò era ancora in collera. Prese la lama d'un trinciaforaggi l'esa-minò, e trovatala non troppo puntuta, si mise ad affilarla su una pietra.

L'anziano vedendolo intento a questo lavoro, disse al Terzo: Perchè affila l'ascia? Che abbia intenzione di gozzarci?

Presero allora due stanghe e andarono dal Secondo. Ne seguì una battaglia, nella quale non si sa come, il più vecchio avventò un colpo sulla testa del Secondo che... *crac*, fece zampillare il sangue e l'ammazzò.

Allora presa una stuoia, ve l'arrotolarono dentro e lo seppellirono nei campi.

Dissero poi alla vedova: Se tu vuoi rimaritarti fallo; se no, come ti piacerà!

La vedova corse nella strada piangendo e gridando: O cielo! Hanno ucciso il mio marito. E come tirerò su i miei figli?

I paesani accorsero e cercarono di calmarla.

La Seconda pianse finchè potè. Ritornata a casa si abbandonò alla malinconia, divenne in pochi giorni folle, e cominciò a battere e a maledire tutti quelli che incontrava.

Allora il maggiore disse al Terzo e al Quarto: Fratelli!

— Che c'è?

— E se noi ci liberassimo di questa folle che ci disonora?

— No! disse il Quarto. Voi avete ucciso suo marito e volete uccidere anche lei? Il cielo non ve la passerà.

L'anziano e il Terzo risposero; Noi ci beffiamo del Cielo! Avanti sotteriamola viva!

Allora il Quarto soffocando le voci della coscienza disse: Ebbene come volete voi. Basta non ucciderla! Piuttosto facciamo così: legghiamola. Quando l'avremo legata le metteremo vicino dei cibi; essa se potrà mangierà; se no morrà di fame e noi saremo liberi.

L'anziano e il Terzo, approvarono.

Quando venne la notte legarono la povera donna, le riempirono la bocca di cotone vecchio, poi l'appesero a una trave, la testa in basso e i piedi in alto.

Sospesa così, come poteva vivere?

Dopo aver passati tre o quattro giorni fra la vita e la morte, spirò.

Ora come si sa, l'uomo ha tre anime. Quando uno muore, la prima va a reincarnarsi, la seconda erra quà e là, la terza custodisce la tomba.

Quando la Seconda morì, la sua seconda anima si mise a parlare colla prima in questa maniera: Viventi, noi eravamo uomo; morti, eccoci Koei spiriti vendicatori. Noi siamo morti male, bisogna vendicarci.

— Come faremo?

— A mezzanotte andremo a sterminarli tutti.

— Impossibile. La notte si chiudono le porte e non si può più entrare.

— Non fa niente! Entreremo per il camino. Non possiamo restare senza vendetta.

Corse tutta spaventata alla camera del Terzo e del Quarto.



— Bene; facciamo così.

Quando venne l'ora, la Prima e la Seconda anima andarono.

Penetrare nella camera del Terzo e del Quarto, li strangolarono insieme alle loro mogli.

Passate poi alla camera dell'anziano, la Prima anima gli serrò la gola e lo strangolò. Restava la moglie dell'anziano.

Le due anime andarono per afferrarla, ma... benchè i delitti di questa donna gridassero verso il cielo, il suo destino era che non morisse ancora. Una forza misteriosa la svegliò, non si sa come.

Tremava per tutto il corpo.

Trasalì e chiese: Chi è nella camera? Poi chiamò il marito. Ma questi non si poteva svegliare.

Lo fissò e lo trovò morto.

D'un balzo saltò ai piedi del letto, avvicinò la lampada e guardò: Il marito aveva gli occhi pieni di croste, i denti chiusi, le braccia e le gambe rigide.

Le due anime s'erano gettate sotto la coperta.

La donna vedendo il marito morto senza che la porta fosse stata aperta, senza che nessun buco fosse fatto nel muro, capì che non era stato ucciso da un ladro ma che c'era sotto qualche mistero.

Corse tutta spaventata alla camera del Terzo e del Quarto, gridando:

— Olà, Terzo e Quarto, Terza e Quarta, che sventura! E' morto! E' morto!

Ma anche il Terzo e il Quarto erano freddi e ghiacciati.

Allora si precipitò nella via e si mise a gridare. Alle sue grida accorsero tutti i vicini domandando: Perchè gridi così?

Quando seppero che le era stato ucciso il marito, si morsero la lingua e allargarono gli occhi. Le due anime se ne volarono via per la porta aperta.

Si voleva avvertire il mandarino ma poteva essere pericoloso.

Uno disse: Hm! Non sforziamoci tanto d'andare in città. Cominciamo piuttosto coll'avvertire il loro padre,

La gente veduto che quell'uomo aveva ragione, andò ad avvertire il padre così: I tuoi figli sono morti. Perchè non vai a vederli?

Il vecchio domandò: Come sono morti?

La gente disse: Non si sa! Vuoi soterrarli oppure vuoi mettere l'affare nelle mani del mandarino?

Appena il vecchio sentì nominare il mandarino, si mise a tremare come se avesse ingoiato del succo di tabacco.

— No! No! lasciamolo stare il mandarino!!

La gente disse: Allora va a soterrarli!

Il vecchio si alzò, comperò delle bare, ve li pose dentro e chiuse i coperchi; uscì dal villaggio, e li sotterrò in un luogo solitario in piena campagna.

Così finisce questa storia.

... e li sotterrò in un luogo solitario in piena campagna.





L' arte dell' antica Cina.



un fiore delle nevi

La Missione del lago Athabasca ammira la grazia di Dio, che porta all'Eucaristia una piccola selvaggina della tribù dei Cris.

Il suo nome è Cristina.

La prima parola che pronunciò distintamente fu il nome di Gesù. Fece la sua prima Comunione l'8 Dicembre 1915, all'età di due anni e undici mesi. Si sarebbe potuto ammetterla sei mesi prima, perchè non soltanto distingueva già il Pane Eucaristico dal pane materiale - condizione richiesta - ma possedeva così bene le verità essenziali del Catechismo che, avendo avuto occasione d'interrogarla più volte, ci fu impossibile di trovare nelle sue risposte una sola contraddizione.

A Natale le si spiegò cos'era il Presepio, chi erano i pastori e i Magi, e perchè c'erano le luci e gli ornamenti attorno al Fanciullo Divino.

Cosa faceva Cristina? Andava diritta al Tabernacolo, s'inginocchiava e recitava la sua orazione.

— Perchè, le disse la Suora, non ti fai mai vedere al Presepe? E' così bello! Tutte le altre bambine vanno a vedere il piccolo Gesù... e tu mai!

— Ma, rispose, là il piccolo Gesù non è vivo! — Qui nella sua casetta è vivo, ed io gli parlo.

Cristina non fu in pace finchè non le fu permesso di alzarsi la mattina presto per assistere alla Santa Messa.

Durante la benedizione del SS. Sacra-

mento essa fissa l'Ostia Santa, e niente la distrae.

Una sera però alla Benedizione chiacchierò. La Suora cogliendo quest'occasione per umiliarla, andò dalle bambine durante la ricreazione, e:

— Cristina non è stata buona! Non verrà più alla Messa nè alla benedizione. Rimarrà invece a letto.

La fanciulla non rispose. Ma nei suoi occhi si videro spuntare due grosse lacrime.

Qualche momento dopo, le Suore, riunite nella loro stanza, sentono delle piccole dita bussare alla porta. È Cristina.

— Perdonami, Suora, sarò buona. Conducimi ancora alla Messa.

Un dopo pranzo, perchè la si era dimenticata, si mise a piangere. La Suora se ne accorse:

— Che cos'hai Cristina?

— Io sono sempre sola.

— Ma no! Gesù Bambino è con te. Egli è dappertutto!...

Il dolore fu calmato.

Uno dei giorni seguenti, Cristina attraversando le stanze, trovò la Suora che era a sua volta sola.

— Tu sei sempre sola, Suora?

— Eh sì!

— Ma no! Il Bambino Gesù è con te. Egli è dappertutto.

Alzandosi allora sui suoi piedini, e portando la mano sul petto della Suora:

— È là Gesù! dice. È venuto nel tuo

cuore alla Messa. Io l'amo, io l'amo Gesù!

Finalmente il giorno tanto sospirato arrivò.

Molte volte era sfuggita alla vigilanza delle Suore, e si era portata in mezzo alle altre, fino alla Sacra Mensa. Ma il Padre passava oltre, ed ogni volta era per Cristina un gran dolore.

L'8 Dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, il Padre si fermò, e depose la Bianca Ostia sulle labbra di questa innocente.

Prima dell'8 Dicembre la si era sorpresa più volte nella Cappella, quando non c'era nessuno, e quando credeva di non essere veduta.

Si metteva in ginocchio alla Sacra Mensa, e troppo piccola per arrivare alla balaustra, tirava la tovaglia fino al suo mento e diceva:

— Padre, Padre, dammi Gesù.

Ora, dopo la prima Comunione, non ripeté mai questo gesto.

La sola pena che si può ormai cagionare a

Cristina è di lasciarla dormire al mattino.

Le Suore, per il bene della sua salute qualche volta vi si decidono.

Essa non manca di rimproverarle;

— Suora, perchè non mi hai svegliata? Il Bambino Gesù non verrà nel mio cuore oggi!

Invece delle inquietudini che si erano dapprima concepite sulla sua debole salute, il piccolo fiore delle nevi, così presto sbocciato, continuò ad aprirsi ai raggi divini.

Cristina conta ora dieci anni, e forma la consolazione delle Suore e dei Missionari che l'hanno amorosamente coltivata.

Tardissima a comprendere le cose della terra, afferra di prima vista le verità soprannaturali che le si propongono, e la sua vita d'unione con Dio si svolge visibilmente ogni giorno.

Benedette siano le mani che conducono a Gesù queste piccole anime del deserto glaciale.

P. DUCHAUSSOIS
O. M. I.





Qual'è l'atto più generoso per un giovane cristiano?

Donare se stesso ai fratelli più bisognosi, lontani, miserabili:
FARSI MISSIONARIO.

Quale la rinuncia più bella?

Lasciare la casa, gli amici, la patria, per sempre: **FARSI MISSIONARIO.**

Come spendere meglio la propria vita?

Seguire da vicino Gesù, redentore e apostolo del mondo: **FARSI MISSIONARIO.**

Come farsi Missionario?

Desiderarlo, chiederlo a Dio e generosamente, subito, donarsi.

L'Istituto Missioni Estere di Parma, accetta giovani studenti (che abbiano almeno finito il ginnasio) Chierici e Sacerdoti, e giovani laici, buoni e volenterosi, come Fratelli Coadiutori.



Montagna - Nulla è più necessario al giovane allievo di questo mese di riposo sano e robusto dopo un anno pieno di lavoro. Nulla è più bello di questi giorni di campeggio, trascorsi nel regno puro e selvaggio della natura.





Mons. Costantino Bramati, dispensa la merenda.

La nostra Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello (Ancona)

Cosa mi resta della mia frettolosa visita a Poggio?
Un fascio di ricordi pieni di luce e di sonorità.
Li afferro così, come li ritrovo nella memoria.

Tutti in grandi faccende i piccoli Apostolini. Han da farsi su la casa, perchè così è troppo stretta e bastan loro a riempirla. Bisogna far posto ai nuovi, presto, perchè l'anno comincia. *Fabbri, falegnami, pittori, sterratori*, o semplicemente *galoppini*: tutti specialisti. E fan sul serio, sporchi come capomastri, svelti come lucertole. Il Rettore gode a vederli venir su ometti serii e laboriosi; li vuole così, lui che è stato il laboriosissimo fra i nostri missionari.

Il Santuario è fresco e arioso come una serra e pulito come un salotto. I nostri piccoli, su due file, inginocchiati davanti all'altare, pregano.

Nel silenzio e nell'ombra, la loro voce, batte sonora come perle rimbalzanti sul cristallo. La Madonna incoronata, dalla sua nicchia bianca di luce, maternamente sorride. Ricordo tutto e niente del Santuario di Poggio — forse non saprei ridire come è fatto. Solo ritrovo nel cuore il caldo di quelle preghiere e negli occhi la luminosità di tante pupille allineate davanti all'altare.

Monsignore (lo chiamo così, ma vorrei chiamarlo semplicemente *nonno* col grido festoso dei suoi piccoli apostolini) mi è rimasto vivo nella memoria come persona cara. Lo rivedo paterno e sorridente, in mezzo alla sua nidiata chiassosa, quasi ringiovanito al contatto di tanta freschezza — felice se può donar qualcosa; la merenda, la pietanza, il frumento per il pane o il vino per le feste. La sua figura bianca e serena riempie di sé quella casa che ha donato a Dio, sua ora più di prima, perchè legata a lui per l'Eternità.

m.



(In alto) Gli sterratori. (Al centro) La casa col nuovo fabbricato quasi ultimato,

Il piccolo macinatore di colori.



Il sempliciotto

NOVELLA

Trad. lett. dal Cinese

C'era un giovane, sciocco dalla nascita.
I genitori, stanchi della sua ignoranza,
gli diedero del denaro e lo mandarono lontano a prendere lezioni di galanteria.
Si mise subito in viaggio.

Arrivò ad un albero pieno di passerotti che cinguettavano allegramente.
D'improvviso giunse un falco e si posò sull'albero.

I passerotti spaventati non ebbero più il coraggio di continuare il loro pigolio.
Un letterato che se ne stava seduto ai piedi dell'albero, pronunziò subito la sentenza: *Se un solo uccello entra nel bosco, tutti gli altri tacciono.*

Il sempliciotto domandò: — Che cosa dite, signore?

L'altro non avendo a che fare con lui, rispose: — Questo non ti riguarda.

Il sempliciotto replicò: — Insegnatemi: vi darò del denaro.

L'altro, dopo aver preso il denaro, gli insegnò a dire: — « I niao jou lin, pai niao ya yinn ».

Quando il sempliciotto lo seppe, andò altrove.

Arrivò davanti a un pozzo.

Era d'inverno, e l'acqua s'era gelata. Venne un vecchio ad abbeverare il suo asino. L'asino salendo il pendio, scivolò e cadde a rovescio.

Il vecchio, spaventato, chiamò al soccorso: — Venite a rialzare il mio asino! venite a rialzare il mio asino!

Il ragazzo domandò: — Che cosa dici?

Il vecchio, stanco di gridare: — Che cosa dico? Vieni a rialzare il mio asino. Ecco cosa dico!

— Insegno anche a me — disse il giovane — ti darò del denaro.

Il vecchio rispose: — Sì! E subito gli insegnò a dire: — « Ki wo tch'eu lu lai pa ».

Il sempliciotto gli diede dei soldi e poi se ne ritornò verso casa.

I genitori, vedendolo ritornare, furono contentissimi. Tutti i vicini vennero a vederlo.

Com'è naturale, tutti si sfiatarono a parlare e a domandare, quand'ecco entrò la madre. Appena entrata, tutti si alzarono e fecero silenzio.

Allora lo sciocco: — *Se un solo uccello entra nel bosco, tutti gli altri tacciono!*

Il padre, udendo quelle belle parole si mise a ridere, tutto lieto. E rise tanto che tutto d'un tratto, mancatogli il piede, cadde a rovescio.

Subito il sempliciotto: — *Venite a rialzare il mio asino! venite a rialzare il mio asino!*

La storiella finisce così.





Sole d'Oriente.

diario di guerra



Le giornate dell'invasione bolscevica a Cheng-chow.

di S. E. Mons. LUIGI CALZA, Vic. Ap.

MAGGIO.

28. In questi ultimi giorni ho intensificato il lavoro per assumere notizie sulla situazione.

Prima di pranzo avviso l'ingegnere della ferrovia che la situazione è grave. Dopo pranzo ordino alle Suore Canossiane e ai Padri Tonetto e Morazzoni Achille di partire; dico a tutti gli altri Padri che chi non si sente di restare, può partire liberamente verso il nord. Frattanto io esco in cerca di dresine per le Suore. Partono anche i PP. Binaschi, Roteglia, Fontana, Emaldi, Capra, Battaglierin e Fratello Germano. Se non fossero partiti allora, non avrebbero più potuto partire: incomincia la ritirata dei soldati di Mukden.

29. Sino a mezzogiorno nulla di speciale. A mezzogiorno, ritornano P. Pelerzi, F. Vanzin e P. Di Martino che erano usciti a prendere notizie; assicurano che l'Armata di Mukden è in completa ritirata. Sono già preparati treni di viveri e munizioni, pronti per partire, e si continua a caricare. Dopo pranzo spari di fucile, fuoco alla paglia depositata lungo la ferrovia e poi fucileria ancora. Esco con P. Pelerzi a far visita agli europei e per telefonare al Sig. Molinatto esortandolo ancora a partire ed ai Padri e alle Suore di proseguire il loro viaggio per il nord. P. Pelerzi stamattina è stato al telefono 3 volte ma è impossibile avere comunicazione: stassera lo stesso.

Ricevo una lettera di P. Brambilla portata dal Sig. Tzwetcof: a Shanchow, in residenza, si sono accasarmati dei soldati, così pure a Mienchi. P. Brambilla dice che se cambieranno l'ufficiale che attualmente è alla Missione, egli fuggerà al Shansi.

A notte fucileria e qualche sparo di cannone; siamo tutti in piedi: partono i treni di Mukden. Dopo mezzanotte una fortissima denotazione ci raduna tutti nella buca davanti al refettorio. Cadono infranti moltissimi vetri, si aprono porte, si staccano dal muro cornici di porte, cadono quadri appesi al muro, due finestre con le loro cornici cadono in mezzo alla stanza. Credevamo che fosse stata colpita la Chiesa, invece no: fu fatto scoppiare il serbatoio dell'acqua della ferrovia. Forse una mina accesa dai soldati di Mukden in ritirata; altri dicono che fu un aeroplano di Fong-yu-siang che ha lasciato cadere una bomba. Fino al mattino la fucileria continua così intensa che di è impossibile dormire.

30. Per tutto il giorno nella strada davanti alla Missione, nutrita fucileria contro i soldati di Mukden che si ritirano passando per la ferrovia. L'ultimo loro treno parte stamattina. Continua l'esodo dei soldati a piedi, a cavallo, coi carri.



Verso sera sentiamo alcuni spari di cannone. Pare che la città sia in mano ai soldati in borghese (plen-y-toei) e alla guardia della città. Si dice che sia già arrivato il rappresentante di Fong-yu-siang. Notte abbastanza calma: continuano però gli spari di fucile.

31. Continua la fucileria. Sono le guardie della città che sparano contro la popolazione che va a rubare farina lasciata dai nordisti e contro i soldati di Tchàng-tso-ling. Ad esse si sono aggiunti anche dei malviventi che, impadronitisi di un fucile e fingendosi soldati in borghese, commettono angherie. Verso le 11 a. m. arriva la cavalleria di Fong-yu-siang: la popolazione è gongolante: l'odio contro i nordisti che non hanno fatto male a nessuno, non hanno messo tasse né esatto danaro, è veramente accanito.

Gli europei, specialmente le Signore, non sono potuti partire. Si rende ragione alla previdenza del personale dirigente della Missione Cattolica, che ha messo in salvo Suore e Padri. Ieri ho fatto partire per la campagna anche alcune Suore Giuseppine e ragazze grandi della S. Infanzia. Noi continuiamo a fare casse, nascondere, seppellire. I Seminaristi danno il loro aiuto scavando buchi in Seminario, e murando porte. A sera i soldati vengono per accasarmarsi in Residenza: offro loro i locali della città, ma essi non sono contenti e insistono per abitare qui. Finalmente partono per prendere ordini dal loro capo. In Cattedrale viene impartita la Benedizione col SS. Sacramento.

GIUGNO.

1. Giorno dolorosamente memorabile per la nostra missione! Nel pomeriggio viene un ufficiale dei sudisti per occupare la residenza: vuole tutto, ma finalmente riusciamo a conservare la casa ove abito io, il Seminario e il reparto delle donne. L'ufficiale voleva che i Padri si mettessero a due e a tre per stanza. In fretta le Giuseppine trasportano tutto il loro arredamento all'ovest: nel loro reparto ci metteranno un deposito di medicine o ci faranno un ospedale o anche una ordinaria caserma. Noi rimoviamo dalle camere dei Padri quanto ci è possibile nel breve tempo: le avevamo lasciate arredate per dimostrare meglio che ci erano necessarie, ma sì...: poco dopo essi ne prendevano possesso: domani arriverà il generale di divisione col suo stato maggiore e anch'essi abiteranno qui. Stassera ci doveva essere la Benedizione, ma non fu possibile.

Quale impressione questi ufficiali e soldati scalzi e malvestiti! Pare impossibile che questa Armata di straccioni abbia potuto mettere in fuga quella di Mukden. La loro ritirata però è ancora coperta di mistero e questi stessi ufficiali rossi dicono che in realtà né quelli sono stati vinti né essi hanno vinto. La popolazione è per questi e non finisce di lodarli: è, probabilmente, perché lasciano completa libertà, che la popolazione li copre di simpatia.

I due reparti del Collegio S. Luigi sono già stati presi e occupati quale caserma.

2. Continuano a venire soldati ad accasarmarsi in residenza. Dopo pranzo arriva il Gen. di Divisione che prende alloggio nell'antico nostro k'ai-p'ing. Anche le MM. Canossiane concorrono all'arredamento del suo appartamento fornendo un divano e alcune poltrone. Io insieme a P. Bassi vado a fargli visita e lo troviamo abbastanza trattabile. Parliamo pure con altri ufficiali e riceviamo promesse e buone parole. Intanto però tutte le camere dei Padri, dal reparto della S. Infanzia al Seminario, coi rispettivi cortili, il reparto delle Giuseppine, quello della scuola parrocchiale, quello dei servi sono alla loro mercé. La nostra cucina è diventata cucina del generale, il forno per fare la birra cucina della truppa, il portico dell'officina alloggio dei portatori di bagagli, i nostri cessi per il generale e per gli ufficiali. Il P. Ly è traslocato nella stanza abitata prima da P. Gazza ed ora ripiena di libri e di altri oggetti. Egli per entrare ed uscire preferisce passare per la finestra che dà nel Seminario anziché per la porta: l'atrio davanti alla sua camera serve per bagno agli ufficiali. La nostra cucina è trasportata nella porteria del Seminario.

Stamattina è venuto il Sig. Molinatto e ha detto che la sua Famiglia, le Suore e i Padri sono partiti il 30 maggio dal Fiume Giallo e diretti verso il Nord. Deo gratias! Egli è molto malcontento d'esser rimasto. Ricevo notizie che anche la



residenza di Loyang è stata occupata come caserma, sforzate le porte, aperte le casse dei Padri, asportati gli oggetti.

Oggi alcuni soldati sono entrati nei reparti delle donne: P. Bassi aiutato da un ufficiale sono riusciti a cacciarli via.

3. Primo Venerdì del mese e adorazione in Cattedrale. Durante le funzioni in Chiesa un Padre deve stare fuori di Chiesa per impedire che i soldati entrino e provochino disordine.

La vita con questi soldati (che continuano a godere la simpatia della popolazione) è veramente dura. Eppure noi sappiamo adattarci meglio che le famiglie europee della ferrovia. Oggi P. Pelerzi e P. Di Martino sono usciti. Lungo la via sentivano i soldati discutere sulla loro nazionalità. Se l'Italia si metterà a fianco dell'Inghilterra per un'azione contro la Cina, noi probabilmente non avremo tempo per metterci in salvo. Ricevo notizia che anche la residenza di Hsu-chow è stata completamente occupata.

Oggi ho fatto dire agli ufficiali se posso invitare il Generale a pranzo, ma dalle loro risposte pare che non accetterebbe, forse per non compromettersi. Stassera è arrivato a Chengchow il gen. Tang-chang-dche, capo dell'Armata bolscevica estremista. Ha occupato per sua abitazione la casa del Sig. Hespel.

4. Ricevo lettera da S. E. Mons. Bellotti in data 25 maggio: residenze svaligate, occupate, oggetti asportati, danaro estorto, minacciata la vita di 3 Padri da parte dei soldati del Fong-yu-siang. Oggi, giorno 5 della 5.a luna, è festa cinese: soldati e ufficiali si sono messi le scarpe!

La popolazione pare che cominci a cambiare parere su queste truppe e diminuisce l'entusiasmo: domandano danaro in quantità ed essi mettono fuori biglietti di assai dubbio valore. Dicono che oggi è arrivato anche il gen. King-ungao: la popolazione è per lui. Così aumentano i capi a Chengchow a disputarsi la preda ed è facile che scoppi l'incendio.

5. Festa di Pentecoste. La nostra cara Cattedrale del S. Cuore ove tante volte io e i Padri abbiamo predicato la parola di vita, ha sentito oggi la parola del capo dell'Armata bolscevica, gen. Tang-chang-dche che dalle 10,30 p. m. a mezzanotte vi ha tenuto una conferenza. Quanto dispiacesse a noi rimuovere il Santissimo dal suo Tabernacolo per far posto a quella gente... è facile immaginarlo. A mezzanotte ho dovuto subire la visita dello stesso capo che è venuto per brindare alla vittoria delle sue armi.

Ho ricevuto lettere dai PP. Tien e Nogara di Kaifeng. Il primo scrive dalla residenza dicendo che la città è in mano ai bolscevichi, che i russi tengono conferenze al popolo, che il capo della posta, un inglese, è stato preso. Il secondo scrive da due ly fuori della città e dice che S. E. Mons. Tacconi con alcuni Padri e le Suore Orsoline sono partiti per il nord il 31 maggio, che egli voleva entrare in città, ma che il Padre cinese lo ha dissuaso, essendovi pericolo grave.

6. I PP. Pelerzi, Vanzin e Di Martino, vanno a fare visita a tutti gli europei del Lunghai che ringraziano dell'attenzione. Le loro case, giardini, veranda sono occupati dai soldati ed essi sono stanchissimi di tal vita. Oggi però sono più sollevati perchè hanno speranza che venga da Hankow un treno diplomatico a prenderli: i parenti sarebbero più di 40.

Ricevo notizia che anche la residenza di Yenshe è occupata a caserma e che la Chiesa di Yentch'en ha ricevuto una cannonata in una navata laterale. Sono completamente senza notizie dei Missionari del Sud, Prina, Morazzoni, Lampis, Munaretti e Chiarel. Stassera è arrivato da Tientsin un telegramma battuto il 2 corrente da P. Binaschi che dice essere le Suore arrivate. Nel pomeriggio sono venuti 3 bolscevichi per tener conferenze alle alunne del collegio: fortuna che non vi sono che le bambine della S. Infanzia. Quando feci dichiarare chiuso per quest'anno il Collegio S. Luigi, sono venuti alcuni alunni pregando di tenerlo aperto qualche giorno ancora: lo scopo era di poter fare qualche dimostrazione bolscevica in corpo; naturalmente non furono accontentati.

Anche stassera hanno occupata la Cattedrale per una conferenza: è il Comandante del 36.o Corpo d'Armata che parla. Oggi furono tenuti comizi in piazza d'armi epilogando tutti nel « morte a Tchang-tso-ling; morte ai cani dei europei, morte a Ts'iang-kie-chie, ecc. ».



La popolazione è stanca di questa gente: tutti esigono danaro.... I tre grandi capi hanno nominato rispettivamente tre mandarini a Chengchow, così la confusione aumenta.

E' ufficialmente annunciata la ritirata dell'armata bolscevica verso sud-est: a Tchu-ma-tien però hanno la via sbarrata dalle truppe del figlio di Tien-wei-k'in. Qui rimarrà quello che tanti si ostinano ancora chiamare il generale cristiano: ironia delle cose!

7. S.n dal mattino ci si viene ad avvisare che il nostro k'ai-p'ing (che ora ci serve anche da refettorio) sarà preso dagli ufficiali.

Si dice: nulla dies sine linea, ma oggi altro che linea! Da mezzogiorno alle 8 della sera angariati in tutti i modi dagli ufficiali addetti al governo bolscevico che vogliono installare nella nostra residenza il loro ministero. I Seminaristi sono i primi a sloggiare e prendono posto nel reparto della S. Infanzia. E noi? Dirò l'ultima disposizione: le camere del primo piano a disposizione del governo; il nostro k'ai-p'ing sala di ricevimento e da pranzo per noi e per loro; dei padri alcuni dormono per terra nel mio appartamento, altri nell'ultima stanza del pianterreno o sulla cantoria della cattedrale. In questo pomeriggio si è cambiato per 4 volte posto alle bottiglie del vino da messa per paura che i russi le bevessero.

Ma alla fine il Signore non ha permesso che il diavolo venga ad installarsi nella sua casa e, mentre qui prendono alloggio gli ufficiali addetti al governo, i ministri si accasano alla Banca delle comunicazioni.

Ricevo lettera da P. Prina che mi dice essere stata la Chiesa colpita da una palla di cannone in una navata laterale.

8. Quello che doveva succedere ieri è successo oggi: siamo ora pigiati come le acciughe. P. Gazza ha la febbre.

Oltre tutti gli altri vi sono qui americani, russi e perfino due signore americane, una delle quali vestita da uomo. In città sono arrivate dal sud anche le donne-soldato, ma pare che nel Honan non facciano incontro. E' facile immaginarsi il baccano e la confusione che vi è in residenza: anche durante la notte hanno giocato, parlato, cantato.

9. Oggi nulla dirò della partenza del gen. Liao e del suo comando di Divisione, né della partenza degli addetti al ministero e dell'immediata occupazione della residenza dal gen. comandante il 36 Corpo d'armata, ufficiali russi, cinesi e soldati. Neppure dirò della Cappella del Seminario ove sono ancora attaccati al muro immagini sacre e oggetti di devozione. Parliamo della sera. Verso le 8,30 p. m. quando ormai la nostra Cattedrale era piena di ufficiali bolscevichi, arriva S. E. Wang-ching-wei, un giovanotto, capo del governo bolscevico, accompagnato dal Sig. T'ang, dal figlio di Song-wen, dal gen. Tang-chang-dche e da altri.

Prima di tutto vengono nel nostro k'ai-p'ing ove vedono me e i Padri, poi si recano in Cattedrale e là si manifestano per quello che sono. Il capo del governo ha una foga sorprendente, dalla balaustra parla per primo e butta fuori tutto il suo veleno, gridando guerra ai loro nemici, guerra agli europei, guerra alla Chiesa interrotta sempre da fragorosi battimani. Intanto gli altri pezzi grossi con la sigaretta in bocca, se la girano per il santuario. E il S. Cuore dall'alto della sua nicchia tutto vede e tutto sopporta. Parla poi il T'an e da ultimo il gen. Tang-chang-dche. Questi durante il suo discorso parecchie volte invita gli uditori a gridare tutti insieme « Morite a questo - Evviva quello ». Arriva alla fine e riepiloga le sue grida infernali a cui fa eco la folla e termina ripetendo per cinque o sei volte con voce sempre più crescente: « Morite agli europei! morte agli europei!! »

E dovevano ritornare ancora tutti nel nostro k'ai-p'ing, ma ebbero il pudore di non venire. Nessuna meraviglia se oggi ci fosse stato in mezzo a noi qualche vittima. Non sappiamo quello che ci attenderà domani: ad ogni modo fiat Voluntas Dei!

10. E' stata questa una delle giornate più pesanti: letteralmente chiusi in camera; tre soldati su per la scala di sentinella al generale con la rivoltella in pugno e il dito sul grilletto, altre sentinelle dappertutto per i cortili.

A sera le solite conferenze: arrivano prima i capi del governo che attendono





per una ventina di minuti il gen. Fong-yu-siang. Parlano in Cattedrale e parla anche il Fong. Soliti battimani.

Viene messo fuori dal governo un manifesto circa la divisione dei beni. Si dice che a Chengchow sono circa 40 gli enti i cui beni saranno confiscati e fra i primi nomi c'è quello della Missione Catt. Si capisce facilmente che il capo di tutta questa gente vuole essere il gen. Fong-yu-siang: egli è più scaltro di tutti.

11. Al mattino in residenza baccano di ufficiali e soldati: c'è chi grida ordini, chi eseguisce e chi si fa aspettare. Partono tutti e alle 8 anche il Comandante di corpo d'armata coi suoi russi è pronto. La residenza è vuota, ma quale disordine, quale sporcizia, quanti danni!

Verso le 10 viene un ufficiale a cercare alloggio qui, a mezzogiorno ne arriva un altro, ma a sera siamo ancora soli. Ritorniamo ad occupare le nostre stanze: sarà l'ultimo trasloco? ritornano anche i Seminaristi. Stamattina i due ufficiali che hanno abitato la Cappella del Seminario hanno detto a P. Bassi che non hanno potuto riposare niente durante la notte e che continuamente sentirono dei rumori. Hanno dissaldato la cassettona contenente le ossa di P. Rastelli che era nascosta sotto molti altri oggetti e difficile a trovarsi.

P. Morazzoni, P. Chiarel, P. Munaretti partiti da Hsianghsien due giorni fa, sono arrivati a Hotchuang ieri sera e hanno mandato un cristiano a chiedere se possono venire qui. Ho risposto che si fermino là ed intanto ho mandato loro l'occorrente per celebrare la Messa.

12. E' domenica. Al mattino prima delle 18 arrivano ufficiali e soldati per occupare la residenza: sono i soliti tang-kun.

Permetto loro di accasermarsi nel reparto delle Giuseppine e in quello della scuola. Quanto al reparto dei Padri dico loro che non lo cedo e che se loro l'occupano è una vera coercizione. Essi nonostante le parole date con fine ipocrisia, occupano immediatamente tutto, e si mostrano più indisciplinati di tutti.

Incominciano subito a fare bagni e per loro tutti i posti sono buoni; davanti la stanza di P. Bassi, o a quella di P. Ly, dietro alla campana, ecc. Ma io scrivo al gen. Fong-yu-siang e questi manda il commissario degli affari esteri e un generale a vedere: le cose restano come sono.

13. Mando P. Di Martino con alcuni Seminaristi a Heouichoang a prendere i PP. Morazzoni, Chiarel e Munaretti.

Sento le condizioni della Chiesa di Hsueh: porta della residenza e quella della Chiesa aperta sicchè dalla strada si vede sino all'altare; libera entrata a tutti, in chiesa fanno da mangiare, tutto in rovina...

Più tardi arriva P. Brambilla da Shanchow: egli ha sostato a Honanfu e ha riportato un'impressione dolorosa della Chiesa: pare una piazza pubblica.

Anche oggi conferenza nella nostra cattedrale.

14. Nel pomeriggio comincia a piovere e i soldati vengono a distendere i loro stracci che avevano messo al sole sotto la nostra veranda e davanti alle porte. Guai far loro un'osservazione: essi sono i padroni.

A sera giunge un telegramma da Hankow dal Console italiano dicente che verrà a Cheng-chow un treno diplomatico per prendere gli europei e che, se le Suore vogliono, possono approfittarne.

15. Come al solito viene occupata la Chiesa per una conferenza.

Mi scrive S. E. Mons. Tacconi dicendo che l'Unione studenti ha occupato i reparti delle scuole della sua Missione e la residenza e che concede al Vescovo l'uso della Cattedrale al mattino.

16. Abbiamo di nuovo cambiato padrone. I Tang-kun se ne sono andati e sono arrivati i soldati del gen. Fong-yu-siang. Qui abita il gen. Tctang-dche-kieng che fanno scorso difese il passo di Kan-kow, mentre il gen. Fong-yu-siang era a Mosca ed ora è capo del tribunale di guerra.

P. Vanzin e P. Di Martino mi chiedono di andare a Loyang.

Stamattina un aeroplano dei Fong-kun ha lasciato cadere due bombe presso il quartiere di Fong-yu-siang.

17. Stamattina ufficiali e soldati fatta adunata nel piazzale della cattedrale; hanno prima canviato una nenia, pare religiosa, e poi fatio istruzione. Anche a sera istruzione nel detto piazzale: così i cristiani devono attendere i loro comodi prima di poter andare in Chiesa.

Ieri, festa del Corpus Domini, non avendo potuto fare l'Adorazione, l'abbiamo fatta stasera in Cattedrale: naturalmente c'era poca gente. Quanta differenza ora con certe solennità passate!

18. Il Fong-yu-siang ha messo fuori un proclama in cui fra l'altro dice permesse tutte le religioni, anche la Cattolica.

19. Scrivo al gen. Fong chiedendo protezione per le residenze occupate dai soldati.

Oggi è domenica e i cristiani venuti alla Messa hanno subito interrogatori ingiuriosi dalle sentinelle che sono alla porta della residenza. Mando P. Pelerzi a fare le mie lagnanze dal generale che abita qui.

20. I giorni passano adagio e questo stato di cose ci rende la vita assai pesante. Ufficiali e soldati sono indisciplinati e non mancano di angariarci: stasera vado io stesso dal generale a lamentarmi.

Oggi sono partiti i PP. Chiarel e Munaretti in bicicletta: proveranno se possono entrare nella nostra residenza di Hsuchow. Ai servi e catechisti non è permesso l'entrata e anche là si parla di confiscare i beni della Missione.

Si dice che Fong-yu-siang cerchi di allearsi con Ts'iang-kie-che e che sia andato in persona a vederlo.

21. E' il mio onomastico. Stamattina sono uscito con P. Pelerzi per vedere di ottenere quei documenti di protezione per le Missioni occupate, ma non otteniamo nulla essendo il maresciallo assente.

Stamattina i capi di questi ufficiali hanno esortato ufficiali e truppa a rispettare di più le nostre cose attendendo miglior tempo. Nel pomeriggio si è sentito il cannone dalla parte del Fiume Giallo.

† LUIGI CALZA

Domani la rivoluzione, avvolta in un sudario rosso, si distenderà nel sepolcro, affogata, come tutte le rivoluzioni, nel proprio sangue.

E le Chiese atterrate risorgeranno e gli altari infranti e nudi saranno rifatti nuovi. Tutto rinascerà, sulle ceneri e le rovine, come l'erba nuova sulla crosta dell'inverno. I cristiani fuggitivi ritorneranno a pregare inginocchiati davanti alle candele accese, e il Missionario, sempre forte e fiducioso, riprenderà il cammino pei borghi e le campagne a seminare la bontà e la verità.

Per questo, voi o cristiani e amici nostri pregate il Signore e donate la vostra porzione di carità.





L'Opera della Propagazione della Fede

E' l'opera che il PAPA vuole sopra tutte le opere - è lo sforzo della cristianità per la conversione del mondo.

Tutti i fedeli diano il loro nome.

Possono essere ascritti all'Opera tutti gli uomini e le donne che hanno compiuto 12 anni.

Condizioni: a) versare lire 0,05 la settimana o lire 2,60 all'anno; o anche in una sol volta lire 200 per tutta la vita;

b) recitare ogni giorno un *Pater* ed *Ave* coll' invocazione: *San Francesco Saverio pregate per noi.*

Per maggiori informazioni rivolgersi al proprio Parroco od al Presidente per l'Italia dell'Opera della Propagazione della Fede - ROMA Piazza Mignanelli, 22.



S. FRANCESCO SAVERIO
Patrono dell'O. d. P. d. F.



S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ
Patrona dell'O. d. S. P. A.

L'Opera Pontificia di S. Pietro Apostolo

L'Opera Pontificia di S. Pietro Apostolo si propone di cooperare alla formazione del Clero indigeno delle Missioni che dipendono dalla S. Congregazione di Propaganda.

A raggiungere questo scopo l'Opera concorre alla fondazione e mantenimento dei piccoli e grandi Seminari e alla educazione sacerdotale del Clero indigeno.

L'Opera chiede a questo fine:

1. - *Pregiera* per le vocazioni e la perfetta formazione dei preti indigeni.

II - *Offerte* sia in forma di libere oblazioni, di annui contributi e di fondazioni di borse di studio.

Per maggiori informazioni rivolgersi al proprio Parroco, o al Direttore dell'Opera di S. Pietro per il Clero indigeno: ROMA Piazza di Spagna Palazzo di Propaganda.



Fot. Alinari

La predicazione di S. Paolo in Efeso (Eustache le Sueur

prime pennellate.

P. Pelerzi ricorda i giorni freschi e vivaci della sua prima stagione Missionaria.

UNA VISITA ILLUSTRÉ

Quando un Missionario, perduto in mezzo alla campagna cinese, può avere la visita di un confratello, è un giorno di festa. Non è cosa di tutti i giorni, ma... qualche volta si ha anche questa consolazione.

P. Brambilla era venuto a trovarmi ed io era a nozze! Si parlò fino alle 10 di notte, poi s'andò a recitare le preghiere della sera nella piccola chiesa.

Quando uscimmo trovai un corriere tutto trafelato con una lettera. La lessi subito con un po' di trepidazione. « Vieni subito da me, sono gravemente ammalato. Sento che va assai male. P. Pucci ».

Lasciai il caro confratello, e a piedi, presi la via dell'ovest, armato solo del bastone e del Crocifisso.

Non volli svegliare i cristiani per farmi accompagnare perchè sapevo benissimo la strada. Dovevo fare 50 km. La strada però era assai buona, ma non tanto sicura. Avevo un grosso fiume da passare e certo non potevo sperare di trovare la barca a quell'ora.

Prima di arrivare al fiume, essendo assai oscuro e tutto deserto, mi preparai per attraversarlo a nuoto. Avevo legato gli abiti in un piccolo fagotto per adattarmelo sulle spalle, e impedire che si bagnasse.

Avevo preso con me una specie di costume

da bagno che mi dava piuttosto un'aria strana. Essendo il tempo delle piogge, l'acqua era abbondante, e faticai non poco per arrivare all'altra riva. Approdei molto più in basso che non avrei creduto e appena fui al secco mi lisciai

l'acqua era abbondante...



la barba per farne sgocciolare la sabbia e l'acqua.

Stavo per rimettermi in costume da viaggio, quando vidi un uomo che gettatosi ai miei piedi a tre passi di distanza, mi faceva delle grandi prostrazioni. Ebbi quasi paura.

— Chi sei tu? —

— Un guardiano del grano! —

— Cosa vuoi da me?

— Tu sei il Dio dell'acqua e io ti saluto e ti adoro.

— Ti sbagli sai; io sono un uomo come te e nulla più?

— Tu sei il Dio Dragone, tu comandi alle acque e al fiume! io ti scongiuro di non far del male ai campi vicini.

— Lo farò se tu partirai subito e mi lascerai solo.

L'uomo, il guardiano dei campi di grano, s'alzò e scomparve nell'oscurità.

Quando arrivai presso il mio confratello che, grazie a Dio, trovai assai migliorato, gli dissi:

— Scrivi nei tuoi fasti che oggi hai avuto la visita del potentissimo Dio delle acque e dei fiumi, il Dragone in persona!

TOELETTA PRECIPITATA

Un giorno andai a fare una visita al caro confratello P. Bonardi, nella sua residenza di Shiang-Shien. Dopo cena mi dice con una indifferenza straordinaria:

— Ti metto a dormire in questa stanza coperta di foglie. Starai più fresco!

— Ah! sei proprio buono! e perchè non ci abiti tu?

— Tengo questa capanna per gli ospiti.

Andai a dormire assai contento perchè ero stanco e perchè persuaso che avrei avuto un po' di fresco. Faceva un caldo straordinario. Durante la notte sentii passare qualcosa sul mio corpo, come una corda tirata da un capo. Non ci badai e mi riaddormentai.

Il mattino mi alzai di buon'ora e volli subito lavarmi in una ciottola d'acqua, posta sopra un mattone vicino al buco che faceva da finestra. Presso alla ciottola vidi un circolo macchiettato che mi fece una grande impressione. Mentre mi abbassavo per vedere meglio, quel circolo si snodò e... un serpentaccio prese la via della porta che trovò chiusa - si rivoltò e andò a perdersi dietro il letto. Diventai bianco come un foglio di carta. Apersi l'uscio e mezzo vestito presi la corsa nel cortile chiamando il mio compagno.

— C'è un serpente!

— Ma cos'hai?

— Cosa ho? nella mia stanza c'è un serpente....

— E via! per così poco? ritorna dentro e vestiti.

— Ah questo poi no! Se tu vuoi entrare, entra pure e portami fuori i miei vestiti, ma... io non ci torno là...

Alla fine potei avere i miei abiti e me ne andai in chiesa per celebrare la S. Messa.

Quando uscii, trovai il mio compagno che rideva di gusto. Io non risi affatto e quasi quasi tenevo il broncio...

e un serpentaccio prese la via della porta



— Vieni, vieni a vedere il tuo serpente...

— Non voglio vedere niente.

— Come! te ne sei avuto a male?

— No: ma se tu sapevi di tali ospiti...

— Non sapevo nulla; tant'è vero che l'ho preso ed ucciso.

— Ah l'hai ucciso?

— Sicuro, vieni a vedere.

Appiccato al muro della cucina, penzolava il lungo serpente col ventre aperto.

— Che hai fatto?

— Ho voluto vedere in che stato si trovava il sorcio che teneva nel ventre. Guardalo là, è quasi intatto.

— Questa notte mi è passato sopra! guai se avessi saputo che era un serpente!

— Ma non devi mica averne ribrezzo! In Cina è una cosa ordinaria. Le case che alloggiavano questi rettili, sono computate le migliori!

— Ebbene, io le venderei subito.

Neanche farla a posta - mentre si discorreva - un altro serpente più lungo ci passò vicino e andò a perdersi nel carbone della cucina.

Strinsi in fretta la mano all'amico, ripigliai il cavallo e spronai verso Niucjuang.

I MORTI NON FANNO MALE

Mi ricordo benissimo senza guardare il mio taccuino: era il 27 aprile del 1909!

Ormai mi sembrava di possedere la lingua cinese abbastanza bene per non potermi sbagliare nelle cose riguardanti il ministero. Avevo finito di fare i giri di missione e mi preparavo per la predicazione del mese di Maria. Quel bel mese ero solito passarlo nella residenza di Niu-ciuang, per poter predicare e dare la Benedizione ogni giorno. Prima di cominciare il mese, volli fare un giro che da tempo avevo pensato.

A cento chilometri da Niu-Ciuang, al nord-ovest s'innalza una catena di montagne che vanno a raggiungere il monte sacro a Teng-fong. Una cresta di 800 metri circa; ogni giorno che mi trovavo fuori nel mio distretto, sembrava che mi guardasse con occhio di grande simpatia. Io vagavo nel piano, essa mi guardava dall'alto! affè mia che mi attirava davvero! Quella cresta mi divenne tanto simpatica che in uno dei miei giri, pensai di salirla ed andare a innalzare una croce, non appena il tempo me lo avesse permesso. Nei momenti liberi, col mio servo, il Piccolo Fuoco, feci una croce di legno piallata alla meglio, la coprii poi colla latta bianca di tre recipienti da petrolio.

La croce così preparata, stava nella mia cameruccia aspettando di dominare quella vetta.

Il 27 aprile chiamo il Piccolo Fuoco e caricata la croce su di un carro, ci mettiamo in viaggio.

Alla sera arrivammo ai piedi della montagna, e causa l'oscurità, dovemmo pernottare in una famiglia di catecumeni ch'io conoscevo assai bene. Quando fa caldo, è mia abitudine dormire all'aperto, protetto da una stuoia. Quella sera stesi la mia coperta nel cortile sotto un enorme cipresso. Il Piccolo Fuoco si accovacciò vicino.

Verso mezzanotte cominciò a piovere e il pa-

drone di casa mi fece entrare in una camera ove stava una specie di letto. Un lumicino appena visibile si spense presto per mancanza di olio, ed io non ero ancora addormentato. Il Piccolo Fuoco che aveva gli occhi migliori dei miei, non volle entrare e restò sul limitare della porta.

— Perchè non entri?

— Padre, preferisco bagnarmi - io non ho il tuo coraggio.

e vidi un cadavere vestito a festa



— Ecchè?!
Ci vuol tanto coraggio per dormire in camera? A me pare che tu sia più esposto di me.

— Io ho paura dei morti.

— I morti non ti faranno nessun male di certo! Ma cosa c'entrano i morti? Se hai paura vieni qui vicino a me.

— Ma tu sei vicino alla morte! Io ho paura!

— Come? Io sono vicino ad una morte?

— Ah! Tu non hai visto?

— Cosa?

— Ih! Vicino a te, sotto la stuoia, sta la sposa del padrone, morta da due giorni.

— E come lo sai tu?

— Me l'hanno detto... poi.. io ho visto.

In un attimo fui in piedi; riaccesi il lumicino, e vidi proprio la famosa stuoia. L'alzai e vidi un cadavere vestito a festa; una benda di lino bianco copriva la faccia. Il Piccolo Fuoco era là, come istupidito.

Di fuori la pioggia faceva un rumore monotono, cadendo sui tetti, poi per terra bagnando dappertutto. Stetti un po' penseroso, poi:

— Questa sposa era catecumena o pagana?

— Catecumena.

M'inginocchiai, recitai alcune preghiere, poi, piuttosto che andare alla pioggia, mi ricoricai recitando dei Requiem finchè non mi addormentai.

Il mattino dopo recitai la S. Messa nella stessa stanza, poi:

- Perchè non mi avete avvertito?
- Non ci avevamo pensato.
- Perchè non l'avete messa nella cassa?
- Abbiamo mandato a prenderla, ma non è ancora arrivata.

Ripartii colla pioggia e arrivai con un po' di fatica sulla cresta amica e lassù trovai il sole. Dopo d'aver innalzata la Croce, battezzai quella cima col mio nome: Cima-Cipresso.

PORCHETTO

Teresa-Liu una volta non si chiamava così aveva un nome pagano che del resto quasi nessuno pronunciava. Si chiamava Lao-hu (vecchia tigre). Abitava vicino a me, aveva una casa assai pulita e non aveva che un figlio di un anno, tutti gli altri erano morti. Voleva disperarsi. La esortai varie volte a farsi cristiana, ma non era ancora venuta la sua ora, aveva soldi e terra e non si curava dell'anima. Curarsi dell'anima... proprio non sapeva neppure d'averne una! Il suo marmocchio cresceva male e tutto vestito di rosso. L'aveva consacrato al Grande Sen della pagoda vicina in un giorno solenne; quel giorno in casa sua tre bonzi mangiarono un magnifico pranzo. Lao-hu credeva così di aver salvata la vita del suo marmocchio.

Una mattina, finita la Messa, io me ne stavo facendo un po' di istruzione ad alcuni catecumeni per ammetterli al Battesimo il giorno di Pasqua. Ad un tratto Lao-hu entra nel mio cortile gridando, scapigliata, correndo come una forsennata.

Mi fece paura.

- Cosa c'è di straordinario?
- Padre, il mio porchetto muore.

— Oh, Signore mio, tanto fracasso per un porchetto!

— Ma no, mio figlio; sai bene che si chiama: Siao-Ciu (piccolo porco).

— Ti dovevi spiegar meglio! cos'ha?

— Vieni e vedrai.

Lascio il catechismo su di un tavolo e corro.

Il povero Porchetto strillava come mai, ed era tutto sporco di sangue, aveva tagliato netto il dito mignolo ed il sangue zampillava come da una fontana.

— Cosa ha fatto, cosa è stato?

— Ecco: Porchetto non cresce bene, è ammalato! è il Diavolo che se lo vuole portar via! io disperata, per ingannarlo, ho dato una dentata al dito per rendere monco il corpo ed ingannare così il Diavolo; ora il sangue non cessa e certo mio figlio ne morirà!

Breve: curai io stesso con tutta diligenza il povero Porchetto e, grazie a Dio, guarì bene. Ora Teresa è battezzata ed ha totalmente cambiato le idee e modo di fare. Porchetto però ha il mignolo monco e non si scorderà certo così facilmente del bene che gli ha portato sua madre.

ONORI DIVINI

In Cina non ci sono cimiteri come da noi! Vi sono dei pezzi di terreno che si adibiscono per seppellirvi i morti, ma questo, solo nelle campagne, dove quasi tutte le famiglie hanno un pezzo di terra da coltivare. Le tombe stanno là, le une vicine alle altre, malcurate, col loro cocuzzolo a piramide che salta fuori dalle erbe, dal grano, oppure ombreggiate da pini, da pioppi e da salici.

Ogni famiglia seppellisce i suoi morti nel suo terreno. I poveri vengono seppelliti sul ciglio dalle strade, attorno alle mura delle città, nei terreni pubblici.

Quando si cammina per la campagna, si vedono tanti cimiteri quanti sono gli appezzamenti di terra.

I ricchi non coltivano il pezzo di terra a cimitero; lo lasciano incolto, e vi piantano de-

gli alberi. Questi cimiteri dei ricchi servono di pascolo alle bestie, ma forniscono anche un buon riposo ai viaggiatori stanchi, perchè sono bene ombreggiati.

Era il 26 luglio; faceva un caldo straordinario ed io dovevo recarmi alla-hien per un povero ammalato.

Partii verso la sera per camminare nella notte ed evitare così il grande calore del giorno.

Verso le tre del mattino arrivai nella grande pianura di Te-ghen e pensai di accontentare un po' il sonno. Lasciai la grande strada e entrai in un cimitero a pochi passi. Tolsi la sella del cavallo e la misi contro una tomba e lasciai che il cavallo prendesse il caffè a suo piacere.

Misi il casco per terra tra le gambe, mi sedetti sulla sella e appoggiai la schiena alla tomba - le braccia incrociate: mi addormentai subito come un ghiro.

Un odore acre mi fece starnutire assai forte e..... apersi gli occhi! Gettai un grido da spa-

ventare un morto! Ai miei piedi erano piantati per terra tre mazzi di stecchette di incenso, che abbruciavano silenziosamente, mandando sul mio viso delle spire attortigliate di fumo sacro.

Un odore acre mi svegliò...



Mi stropicciai gli occhi, guardai attorno nell'oscurità, ma non vidi nessuno.

Pensai subito al cavallo e mi affrettai ad andare in cerca di lui! Il poveretto aveva più stanchezza che appetito e se la dormiva della grossa sotto un enorme pino.

Ritornai al mio posto, accesi la pipa colle stecchette sacre poi le stritolai sotto i piedi. Una voce rauca si fece sentire dietro la tomba!

— Dunque tu non sei uno spirito?

— E tu chi sei?

L'individuo non capì bene la mia domanda, perchè se la diede a gambe verso il villaggio vicino.

Rimisi la sella al cavallo e trottai io pure per la grande strada, pensando tra me e me: si può essere più cretini di così?! pigliare un povero mortale come me, per uno spirito celeste?!

fine



Vecchio Indiano.

Per le nostre fotografie usiamo materiale TENSIL.



La nostra Scuola Apostolica a Vicenza

Questa casa benedetta da Dio, che la Provvidenza predilige e il popolo ama, dona, ogni anno, i suoi frutti alla Chiesa.

Incorniciata di campi e di bosco, grande, luminosa e tranquilla, è un nido di pace santa e di serenità. I piccoli aspiranti vi si temprano fortemente alla loro missione di apostoli.

Il grande portico sul giardino.



Con permissione ecclesiastica



SOCIETÀ LIGURE LOMBARDA

PER LA RAFFINAZIONE DEGLI ZUCCHERI

GENOVA



Per ordinazioni:

INDUSTRIA MARMELLATE E CONSERVE ALIMENTARI

VIA EMILIA, 132

VOGHERA



INDUSTRIA MARMELLATE = E = CONSERVE ALIMENTARI

SOCIETÀ
ANONIMA

SEDE IN GENOVA

CAPITALE
L. 5.000.000



DIREZIONE IN VOGHERA

STABILIMENTI: VOGHERA - NAPOLI

DEPOSITI:

BOLOGNA - BOLZANO - BRESCIA - CAGLIARI
CREMONA - FIRENZE - FIUME - GENOVA
LIVORNO - MESSINA - MILANO - NAPOLI
PALERMO - POLA - ROMA - TORINO
TRENTO - TRIESTE - VARESE - VENEZIA



PRODUZIONI:

MARMELLATE - GELATINE - FRUTTA ALLO SCIROPPO
FRUTTA CANDITA - MOSTARDA DI FRUTTI
FRUTTA AL LIQUORE - CILIEGE ALLO SPIRITO
POMIDORO PELATI - CONCENTRATO DI POMIDORO
TOMATO KETCHUP - LEGUMI CONSERVATI AL NATURALE
PRODOTTI SOTT'OLIO E SOTT'ACETO
SPECIALITÀ VARIE, ecc., ecc.



Le nostre riviste

Le Missioni Illustrate

Abbonamento sostenitore da L. 15 in su
Abbonamento ordinario L. 10,30

Da tutti riconosciuta la più bella rivista Missionaria d'Italia. Ricca di illustrazioni, redatta e curata con amore, festosa di racconti, di rubriche amene, drammatiche, istruttive - è un gioiello che non deve mancare in casa vostra.

Voci d'Oltre Mare

Abbonamento sostenitore L. 10
Abbonamento ordinario L. 5,30

La novità del 1928 per i bambini d'Italia. In grande formato, illustrata in quadricromia (una vera festa di colori) caldo di racconti vivi e veri di terre lontane - la delizie dei piccoli. Chi lo avrà letto e gustato una volta sola non saprà rassegnarsi a farne a meno.

Agli abbonati sostenitori sarà inviato gratuitamente il presente Almanacco.

Per abbonamenti: Istituto Missioni Estere - Parma

SOCIETÀ ANONIMA TIPOGRAFICA FRA CATTOLICI VICENTINI - VICENZA

NUOVISSIMO!

PER L'AUTORE DI PRATICA PASTORALE

Sac. GIUSEPPE STOCCHIERO
Professore del Seminario Vescovile di Vicenza

IL CODICE DEL CLERO

secondo il... "CODEX JURIS CANONICI",
i principi del Diritto pubblico Ecclesiastico
E LA LEGISLAZIONE ITALIANA IN MATERIA ECCLESIASTICA

Grosso volume di pagine XVI-880
legato finemente in piena tela inglese

L. 30 in brossura L. 24

Come già "PRATICA PASTORALE", l'apprezzatissima opera dello stesso Autore, questo lavoro è destinato al più largo successo ed entrerà come libro di testo in tutti i Seminari. Inoltre ogni Sacerdote sentirà il bisogno di arricchire la propria biblioteca di un volume di consultazione così pratico ed esauriente, in ordine alla vastissima materia, che non può mancare là dove è necessario il *Codex Juris Canonici*, di cui esso è il *complemento indispensabile* e desiderato, ricco di tutte le più recenti (agosto 1927) *interpretazioni autentiche* del C. I. C. e di tutte le *disposizioni civili* in materia eccles. inserite ogni volta a proprio luogo. L'opera è ricca di vari indici che ne facilitano assai la consultazione.

Ordinazioni alla: **Società Anon. Tipografica fra Cattolici Vicentini**
Palazzo Vescovile **CASA EDITRICE PONTIFICIA E VESCOVILE** **VICENZA**

NOLEGGIO AUTOMOBILI ≡ PREZZI MITISSIMI ≡

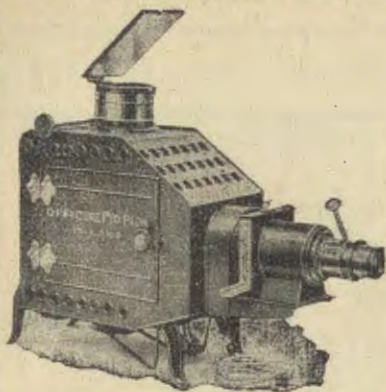
CASA NEGRI
VIA VESCOVADO, 2
Telefono N. 6-00

VICENZA

USATE MA NON ABUSATE

delle vostre forze! Se vi sentite un po' stanco, se vi manca la vostra abituale energia, prendete subito il **CEREBROL** che vi rinforzerà in breve. - *Scat. L. 10 (p. posta L. 11,60) 6 scat. L. 60 franco nel Regno e Colonie.*

Dott. M. F. IMBERT - NAPOLI - Via Depretis, 62 AM.



OFFICINE PIO PION

PRIMA FABBRICA ITALIANA
APPARECCHI CINEMATOGRAFICI e da PROIEZIONE
Via Lambro N. 6 - **MILANO** - Telefono 20-163

APPARECCHIO « SCUOLA » per la proiezione abbinata di CORPI OPACHI - CARTOLINE - LIBRI - ILLUSTRAZIONI - DIAPOSITIVE su VETRO - DIAPOSITIVE su PELLICOLA - MASSIMA CHIAREZZA della PROIEZIONE - SEMPLICITÀ di MANOVRA - CENTINAIA di detti APPARECCHI vennero collocati in BREVE TEMPO

APPARECCHI per la sola proiezione di CORPI OPACHI
APPARECCHI per la sola proiezione di DIAPOSITIVE

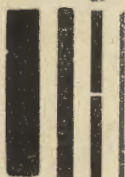
IMPIANTI COMPLETI CINEMATOGRAFICI GRANDI e PICCOLI coi proiettori « SUPER-EUREKA » e « PION-MINERVA » funzionanti a LAMPADINA e ad ARCO

Del nostro materiale diamo le massime garanzie scritte

CHIEDERE LISTINI e PREVENTIVI GRATIS a OFFICINE PIO PION di MILANO

Ad ISTITUTI - ENTI - COLLEGI - SCUOLE ecc. - concediamo speciali facilitazioni di pagamento

BANCA CATTOLICA SANT'ANTONINO



Sede in PIACENZA

FILIALI in: Agazzano, Bedonia, Bettola, Bobbio, Borgotaro V. F., Castellarquato, Castelsangiovanni, Cortemaggiore, Farini d'Olmo, Ferriere, Fiorenzuola d'Arda, Gropparello, Loco, Lugagnano, Monticelli d'Ongina, Nibbiano, Ottone, Pianello V. T., Pontedell'olio, Rivergaro, Sarmato, Treviso, Ziano.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA e DEL BANCO DI SICILIA

Indirizzo telegrafico: BANCA CATTOLICA - Telefono intercomunale 41

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCO S. SIRO

Società Anonima
Capitale L. 3.000.000 inter. versato
Riserva L. 600.000

Sede Sociale SORESINA — Direzione Centrale CREMONA

(C. C. I. di Cremona N. 9032)

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA

SEDI E FILIALI: Antegnate - Barbariga - Borgo S. Giacomo - Casalmaggiore (telef. 1-6) - Casteldidone - Castelleone (telef. 2-39) - Cicognolo - Comessaggio - Corzano - Covo - Crema (telef. 7-5) - Cremona, sede (telef. 2-09) - Cremona, agenzia Porta Milano, via Dante (telef. 3-03) - Dosolo - Fontanella al Piano - Gamba - Gerolanuova - Grontardo - Lograto - Ombriano - Orzinuovi (telef. 9) - Orzivecchi - Ostiano - Pescarolo - Piadena - Pizzighettone (telef. 9) - Pontevico - Pumenengo - Rivarolo Mantovano - S. Martino del Lago - Soncino - (telef. 2-02) - Soresina (telef. 1-6) - Trescorre Cremasco - Vailate - Viadana

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

DATI STATISTICI

ANNO	CAPITALE E RISERVE	DEPOSITI	PORTAFOGLIO	UTILI
1902	23.126,—	69.543,—	34.295,—	—
1905	41.759,—	434.647,—	234.922,—	1.978.30
1910	118.159,—	1.923.461,—	1.909.819,—	16.562,45
1915	241.887,—	4.341.784,—	1.981.155,—	26.318,75
1918	1.060.000,—	19.910.252,—	8.754.926,—	103.003,79
1920	1.080.000,—	32.309.119,—	11.223.340,—	107.874,17
1922	3.050.000,—	38.769.419,—	17.905.076,—	241.035,74
1924	3.150.000,—	50.172.979,—	23.442.045,—	349.984,36
1926	3.600.000,—	52.576.370,—	26.868.943,—	305.772,81

MA PERCHÈ VI PURGATE?

i visceri vanno curati e non maltrattati. È invece così logico e semplice curare la stitichezza ed i molti malanni che ne derivano col **MATHE DELLA FLORIDA** in « cachets », rieducatore delle funzioni digestive. Scatola da 15 « cachets » L. 6; da 6 L. 2,50 (per posta aggiungere L. 1,50) — Dr. M. F. IMBERT - Napoli - Via Depretis, 62 AM.



FEDERICO FENINI

PARMA

Via Farini 59 ~ Telef. 469

" PHENIX "

APPARECCHIO

DUPLICATORE

E' un nuovo apparecchio di riproduzione rapida della scrittura a mano e a macchina.

Esso è di costruzione solidissima ed elegantissima e riunisce in se, oltre a tutti i pregi dei migliori Duplicatori in uso, anche quello di avere un costo limitatissimo.

FORNITURE COMPLETE PER UFFICIO

Unione Bancaria Nazionale

Soc. An. - Cap. Stat. L. 18.000.000 int. vers.

Riserve L. 1.428.260,07

Sede Sociale - BRESCIA

Via S. Martino, 8

Sede Centrale - BRESCIA

Sedi: BELLUNO - BERGAMO - COMO

**- CREMA - CREMONA - DARFO -
MANTOVA - MILANO - MONZA -
PADOVA - PAVIA - SARONNO -
TREVISO - VENEZIA.**

Succursali: Angera - Breno - Cantù - Casalbuttano - Casalmaggiore - Chioggia - Cittadella - Codogno - Este - Gravedona - Lovere - Mariano Comense - Menaggio - Monseice - Montagnana - Monticelli d'Ongina - Palazzolo sull'Oglio - Piadena - Pieve Porto Morone - Pontedilegno - Portogruaro - Rivanazzano - Riva sul Garda - Salsomaggiore - Sarnico - Soncino - Soresina - Stradella.

Agenzie: Acquasera - Adra S. Martino - Agna - Agordo - Angolo - Appiano - Aprica - Artogne - Asola - Auronzo - Badia - Bagnolo S. Vito - Bienna - Bolgare - Borno - Bottanuco - Brenzone - Bressana - Broni - Calcinato - Calolzio - Campitello - Camposampiero - Caneto sull'Oglio - Capo di Ponte - Caravaggio - Caravate - Carlazzo - Casabellotto - Casino Boario - Casirate - Casorate Primo - Castel d'Ario - Castelpozzone - Castiglione Intelvi - Cedegolo - Cermenate - Clusone - Cologno al Serio - Colognola del Piano - Conegliano - Conselve - Corteno - Creto - Cuvio - Desio - Dezzo - Domaso - Edolo - Endine - Esine - Fino Mornasco - Fiorano di Serio - Follina - Fonzo - Gallignano - Gandino - Garda - Gazzo degli Ippoliti - Ghisalba - Giussano - Governolo - Grisolia - Grumello del Monte - Isola della Scala - Istrana - La Santa - Villa S. Fiorano - Laveno - Lissone - Lariano di Mallegno - Lozzo di Cadore - Malcesine - Malonno - Mandello Lario - Marcaria - Marone - Mestrino - Miradolo - Montegalda - Montodine - Mori - Mozzanica - Nervesa - Noventa di Piave - Oderzo - Ossimo - Ostiglia - Piancamuno - Pian di Borno - Pieve di Ledro - Pieve di Sacco - Pisogne - Poggiorusco - Ponte delle Arce - Pontelongo - Pontoglio - Porlezza - Preganzio - Puos d'Alpago - Quistello - Rovere - Rivarolo del Re - Rovellasca - S. Bassano - S. Benedetto Po - S. Daniele Ripa Po - S. Fedele Intelvi - S. Giovanni in Croce - S. Giustina Bellunese - S. Martino di Lupari - S. Pellegrino - Saviere - Schignano - Schilpario - Selva di Treviso - Sermede - Sesto S. Giovanni - Sivio - Solto - Sovere - Stezzano - Suisio - Sivio - Tavernola - Telgate - Tiarno - Tione - Torbole sul Garda - Trescorre Cremasco - Trescorre Balneario - Trezzo sull'Adda - Trigolo - Ugiate - Vailate - Vaprio d'Adda - Vezza d'Oglio - Vidugulfo - Vilminore - Vimercate.

CASSA CENTRALE CATTOLICA DI PARMA

Società Anonima

Capitale L. 2.000.000 interamente versato

Sede in PARMA

Succursale: Fidenza.

Agenzie: Borgotaro, Castelvetro Piacentino, Fornovo Taro, Salsomaggiore, S. Secondo Parmense, Soragna, Zibello.

**RAPPRESENTANTE LEGALE
DEL BANCO DI NAPOLI**

*Corrispondente della "Banca d'Italia",
e del "Banco di Sicilia",*

Aderente alla "Federazione Bancaria Italiana",

Ricevitore e Cassiere della Provincia di Parma.

ESEGUISCE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Salumi e Formaggi Corradi Augusto PARMA

SUBURBIO MASSIMO D'AZEGLIO (Casa Monici)

SUCCURSALE: Suburbio Nino Bixio

Viale dei Mille N. 2

— **SPECIALITÀ** —
SALUMI DI FELINO

LAVORAZIONE PROPRIA DI PURA CARNE SUINA

Comm.

*Agesilao
Monici*

Parma

SUBURBIO MASSIMO D'AZEGLIO

CASA PROPRIA

Telef. 1-55

Fabbrica liquori
Magazzino colo-
niali

Confetture

Lubrificanti

Fornitore dell'Istituto Missioni Estere

- Parma -

CASA VENETA
D'ARREDI SACRI

Plinio Frigo

VICENZA Via Cavour N. 8 - Telefono N. 2-32

Fabbrica Paramenti Sacri - Laboratorio di ricamo

IL PIU' GRANDE MAGAZZENO D'ASSORTIMENTO E DEPOSITO

FORNITURE COMPLETE PER QUALUNQUE ARTICOLO DI CHIESA

I PREZZI SONO I PIU' VANTAGGIOSI
SCHIAIRIMENTI - DISEGNI E PREVENTIVI A RICHIESTA

CHIEDERE CATALOGO

IMPORTANTE! Tener presente che la mia Sede è unicamente a Vicenza,
SENZA succursali - rappresentanti- depositari o agenti viaggiatori. Questo per
evitare inganni già altre volte riscontrati.

La corrispondenza, gli ordini, i pagamenti ecc. dovranno essere **ESCLUSIVA-
MENTE** diretti al mio indirizzo.

P
A
R
M
A

Giovanni Massa

*Magazzini Tessuti
e Confezioni*

GRANDI ASSORTIMENTI

STOFFE PER UOMO
LANERIA PER SIGNORA
BIANCHERIA - COPERTE
COTONERIE ECC.

MASSIMO BUON MERCATO

Fornitore Istituto Missioni Estere - Parma.

Via

Mazzini

N. 18-20

Unione Bancaria Nazionale

Società Anonima - Sede Centrale e Direzione Centrale in BRESCIA
Capitale Statutario L. 18.000.000,— interamente versato - Riserve L. 2.136.637,11

260 Filiali nella Lombardia nel Veneto e nel Trentino

Sedi: BELLUNO - BERGAMO - BRESCIA - COMO - CREMA - CREMONA
DARFO - MANTOVA - MILANO - MONZA - PADOVA - PAVIA
TREVISO - VENEZIA.

Art. 5 Statuto Sociale: Scopo della Società è di esercitare il credito e promuoverne lo sviluppo in ogni ramo, con particolare riguardo ai bisogni dell'agricoltura, del commercio e dell'industria locale, nonchè di venire in aiuto delle Istituzioni Cattoliche locali di Previdenza, d'Istruzione e di beneficenza.

Tutte le Operazioni di Banca e Cambio

AIUTATI CHE IDDIO TI AIUTA!

Se le tue digestioni sono lente e penose, se soffri di stitichezza, che tanti gravi malanni genera, regolarizza le tue funzioni digestive col MATHE' DELLA FLORIDA (per infuso od in « cachets ») e ne vedrai in breve i benefici effetti. Scatola Lire 6,— (per posta Lire 7,60) 6 Scatole Lire 40,— franco nel Regno e Colonie. Dott. M. F. Imbert - Napoli - Via Depretis, 62 AM.

**Fra
le
nostre
edizioni**



P. E. PELERZI. — Giuseppe Siao, confessore della	
Fede in Cina — III.a edizione	L. 1,60
Id. — Tipi e scorci di vita cinese	» 4,00
Id. — La figlia del Mandarino — Racconto dal vero —	
7.a edizione	» 3,—
Id. — La derelitta di Go-Ge	» 3,—
Id. La consacrata	» 3,—
Id. L'eremita del Monte Sacro	» 4,—
Id. — Intorno al Tempio del Cielo	» 4,50
P. A. POPOLI — Il primo Concilio plenario della Cina »	1,—
P. L. MAGNANI — Il libro delle sentenze di Confucio »	1,—
Id. — Hallah e il suo profeta	» 2,—
E. BERTOGLI — L'ora della Cina	» 3,50
M. G. BLANC — Apostoli d'oltre mare	» 2,—
W. OLIVA — L'Eroe di Xavier — Vita di S. Francesco	
Saverio	» 3,—
P. A. CALLIGARO — Sulle rive del Fiume Giallo	» 3,—

Istituto Missioni Estere - Parma

PREMIATA FABBRICA CIOCCOLATO
G. B. BANCHINI

VIA TRENTO, 26-28 **PARMA** VIA TRENTO, 26-28

PRODOTTI FINISSIMI

Chiedere il listino prezzi che si spedisce gratis

PICCIOLI MARIO

Angolo Via Riale - **VICENZA** - Corso A. Fogazzaro

TELEFONO 2-81

Cartoleria S. Lorenzo

Magazzino ingrosso

CARTA - CANCELLERIA - INCHIOSTRI - CHINCAGLIERIE - GIUOCATTOLI

IL PENSIERO È NEL CERVELLO! Cervello debole, pensieri
fiacchi, azioni stupide! Il **CEREBROL** riattiva e rigenera le cellule del
cervello. Cinque, sei globuli al giorno, anche col gran caldo, fanno tanto
bene! Scat. L. 10 (per posta L. 11,50) 6 scat. L. 60 franco nel Regno e Colonie.

Dott. M. F. Imbert - Napoli - Via Depretis, 62 AM.



Nella impossibilità di verificare, all'atto dell'acquisto, il contenuto dei vasi o delle scatole di
Marmellata e di altri Prodotti Conservati

l' Acquirente
non deve dimenticare

che per la bontà e la perfetta preparazione delle
Conserve Alimentari esiste una sola garanzia:

quella della
MARCA !!!

Una Conserva difettosa è sempre
troppo cara!





MARCA DEPOSITATA

**INDUSTRIA
MARMELLATE
E CONSERVE ALIMENTARI — VOGHERA**
SOCIETÀ LIGURE LOMBARDA PER LA RAFFINAZIONE DEGLI ZUCCHERI-GENOVA



Un preziosissimo regalo

“Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco Heumann,,



Ogni famiglia ed ogni singola persona sente il bisogno, d'avere in casa un buon consigliere nei giorni di salute e di malattia. **Prevenire** il male e **curarlo**, se ci invade, è obbligo di ciascuno. Un consigliere quale migliore non può essere immaginato ci è dato dal libro: « **Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco Heumann** ». È un vero libro per famiglia che su 330 pagine e con 200 illustrazioni, riporta tutto ciò che può essere d'interesse per conservare la salute e per riacquistarla.

100.000 libri

vengono messi a disposizione dei lettori di questo Almanacco. Sarebbe una trascuranza imperdonabile non procurarsi questo libro che viene rimesso **del tutto gratuito e franco di porto** senza alcun obbligo per colui che lo richiede.

*Per ricevere gratis il libro, basta distaccare e spedire
la sottostante cartolina coll'esatto indirizzo alla*

Soc. An. Heumann - Milano (300)
Via Principe Eugenio, 62

Qui distaccare



Non indugiate a farvi pervenire il libro:

**“Il Nuovo Metodo di Cura
del Parroco Heumann,,**

Ognuno ne ha bisogno, tanto il sano
quanto il malato.

Stampati

Francobollo
da
cent. 10

Spett.

Soc. An. Heumann

Prodotti Terapeutici

Via Principe Eugenio, 62

Milano (300)

UN CONSIGLIERE INDISPENSABILE

Ogni pagina preziosa



Il libro: « Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco Heumann », di 330 pagine contiene anche una parte delle 150.000 lettere di ringraziamento e di riconoscenza che sono una prova convincente e veramente unica nel suo genere della efficacia di questo nuovo metodo di cura. *Il libro non deve mancare in nessuna casa.*

Soc. A. Heumann, Via Principe Eugenio, 62, Milano

Alla Soc. An. Heumann - Prodotti Terapeutici

Via Principe Eugenio, 62 - Milano (300)

Favorite inviarmi il libro del Parroco Heumann di 330 pagine con 200 illustrazioni, gratis e franco di porto, senza alcun obbligo in seguito.

Nome e cognome:

Professione:

Domicilio:

Via e numero di casa:

Posta:

Provincia:

GENNAIO 1928

- † 1 D Circon. N. S.
2 L s. Defendente
3 M s. Genoveffa
4 M s. Tito vesc.
5 G s. Amelia v.
† 6 V Epifania
7 S s. Luciano
† 8 D s. Massimo
9 L s. Giuliano m.
10 M s. Aldo v.
11 M s. Igino p.
12 G s. Modesto
13 V b. Veronica
14 S s. Ilario v. ☾
† 15 D s. Mauro
16 L s. Marcello
17 M s. Antonio
18 M s. Prisca
19 G s. Mario
20 V s. Sebast.
21 S s. Agnese v.
† 22 D s. Gaudenz.
23 L Spos. di M. V.
24 M s. Babila v.
25 M s. Vitaliano
26 G s. Paola matr.
27 V s. Elvira v.
28 S s. Cirillo p.
† 29 D s. Franc. Sal.
30 L s. Martina
31 M s. Giulio pr

FEBBRAIO

- 1 M s. Ignazio
2 G Purif. M. V.
3 V s. Biagio v.
4 S s. Gilberto
† 5 D Settuagesima s. Agata
6 L s. Dorotea
7 M s. Romualdo
8 M s. Onorato
9 G s. Apollonia
10 V s. Guglielmo
11 S s. Lazzaro
† 12 D Sessagesima s. Eulalia
13 L s. Fosca v.
14 M s. Valentino
15 M s. Faustino
16 G Giraso v.
17 V s. Donato
18 S s. Simeone
† 19 D Quinquagesima s. Corrado
20 L s. Zenobio
21 M Cornevale
22 M Le Ceneri
23 G s. Policarpo
24 V s. Mattia
25 S s. Cesario
† 26 D L. di Quar.
27 L s. Onorina
28 M s. Macario
29 M s. Cesare T.

MARZO

- 1 G s. Albino
2 V s. Simplicio T.
3 S s. Cuneg. T.
† 4 D s. Lucio p.
5 L s. Umberto
6 M s. Casimiro
7 M s. Tom. d'A.
8 G s. Giov. d. D.
9 V s. Franca
10 S s. Provino
† 11 D s. Eraclio v.
12 L s. Gregorio
13 M s. Eufrazia
14 M s. Matilde
15 G s. Longino
16 V s. Ciriaco m.
17 S s. Patrizio
† 18 D s. Gabriele
19 L s. Giuseppe
20 M s. Claudia
21 M s. Benedetto
22 G s. Lea mon.
23 V s. Vittoriano
24 S s. Timoteo
† 25 D di Passione
26 L s. Teodosio
27 M s. Augusta
28 M s. Sisto III
29 G s. Secondo
30 V b. Amedeo
31 S s. Beniamino

APRILE

- † 1 D delle Palme s. Ugo v.
2 L s. Franc. P.
3 M s. Riccardo
4 M s. Aniceto
5 G s. Galdin.
6 V s. Celestino S.
7 S s. Ermanno S.
† 8 D PASQUA
† 9 L dell'Angelo
10 M s. Ezechiele
11 M s. Eligio
12 G s. Leone I
13 V s. Valeriano
14 S s. Tiburzio
† 15 D In Albis
16 L ss. Cl. e Cal.
17 M s. Aniceto
18 M s. Apollonio
19 G s. Ermog.
20 V s. Adalgisa
† 21 S s. Anselmo
Solemnità Civ.
† 22 D s. Caio p.
23 L s. Adalberto
24 M s. Giorgio
25 M s. Marco ev.
26 G s. Marcelli
27 V s. Zita ser.
28 S s. Vitale m.
† 29 D s. Pietro m.
30 L s. Cater. da S.

MAGGIO

- 1 M ss. Giac. e Fil.
2 M s. Anastasio
† 3 G Inven. s. Croce
4 V s. Gottardo
5 S s. Pio V p.
† 6 D s. Giaditta v.
7 L s. Stanis.
8 M s. Vittore
9 M s. Gregorio
10 G s. Isidoro
11 V s. Mafio
12 S s. Pancrazio
† 13 D s. Filippo
14 L ss. Fel. e F. R.
15 M s. G.B. La. R.
16 M s. Ubaldo v.R.
† 17 G Asc. di N.S.
18 V s. Venanzio
19 S s. Pietro
† 20 D s. Barnardino
21 L s. Felice L.
22 M s. Giulia m. L.
23 M s. Rost.
† 24 G Sol. Civ.
25 V s. Urbana
26 S s. Filippo N.
† 27 D Pentecoste s. Natalia
28 L s. Emilio
29 M s. Massimo
30 M s. Ferdinan. T.
31 G s. Petronilla

GIUGNO

- 1 V s. Crescen. T.
2 S s. Erasmo T.
† 3 D s. Trinità
Festa Nazion.
4 L s. Quirino
5 M s. Serafina
6 M s. Eustorgio
† 7 G Corpus D.
8 V s. Medard.
9 S s. Pr. e Cal.
† 10 D s. Barnaba
11 L s. Margh.
12 M s. Onofrio
13 M s. Ant. da F.
14 G s. Eliseo
15 V s. Vito m.
16 S s. Quirico
† 17 D s. Nicandro
18 L s. Marina v.
19 M ss. Ger. e Prot.
20 M s. Silverio
† 21 G s. Luigi G.
22 V s. Paolino v.
23 S s. Lanfranco
† 24 D Nat. G. B. ☾
25 L s. Eligio v.
26 M s. Rodolfo
27 M s. Ladislao
28 G s. Ettore m.
† 29 V ss. Pietro e Paolo
30 S s. Lucina v. ☾

LUGLIO

- 1 D Ss. Redentore
2 L Vis. di M. V.
3 M s. Eulogio
4 M s. Ulderico
5 G s. Emilio v.
6 V s. Isala pr.
7 S s. Claudio ab.
† 8 D s. Elisabetta
9 L s. Letizia
10 M s. Felicità m.
11 M s. Pio I papa
12 G s. Felice
13 V s. Anacleto
14 S s. Bonavent.
† 15 D s. Camillo
16 L B.V. Carm.
17 M s. Marcellina
18 M s. Federico
19 G s. Vin. d. p.
20 V s. Margh.
21 S s. Prassede
† 22 D s. Maddal. ☾
23 L s. Liborio
24 M s. Cristina
25 M s. Giac. Apv.
26 G s. Anna
27 V s. Pantal.
28 S s. Naz. e C.
† 29 D s. Marta v.
30 L s. Abdon
31 M s. Ignazio L.

AGOSTO

- 1 M s. Pietro in V.
2 G s. Alfonso L.
3 V Inven. s. Stef.
4 S s. Domenica
† 5 D N. S. d. Neve
6 L Trasf. di N. S.
7 M s. Gaetano
8 M s. Erminia v.
9 G s. Fermo m.
10 V s. Lorenzo
11 S s. Radeq. da
† 12 D s. Chiara
13 L s. Ippolito m.
14 M s. Alfredo
† 15 M Ass. M. V.
16 G s. Rocco c.
17 V s. Emilia v.
18 S s. Elena imp.
† 19 D s. Giacinto
20 L s. Bernardo
21 M s. Privato v.
22 M s. Timoteo
23 G s. Filippo B.
24 V s. Bartolomeo
25 S s. Lodovico
† 26 D s. Alessandro
27 L s. Gensio
28 M s. Agostino
29 M Dec. s. G. B.
30 G s. Rosa da L.
31 V s. Abbondio

SETTEMBRE

- 1 S s. Egidio ab.
† 2 D s. Mansueto
3 L s. Clelia
4 M s. Rosalia v.
5 M s. Lorenzo
6 G s. Consolata
7 V s. Regina v.
† 8 S Nat. di M. V.
† 9 D Ss. N. di Mar.
10 L s. Nicola
11 M ss. Prot. e G.
12 M s. Guido
13 G s. Maurizio
14 V Esalt. s. Cr.
15 S s. Nicom.
† 16 D 7 Dolori di M.
17 L s. Satrio
18 M s. Eustorgio
19 M s. Gennaro T.
20 G s. Glicerio
21 V s. Matteo T.
22 S s. Maurizio T.
† 23 D s. Lino I p.
24 L s. Tecla v.
25 M s. Anatolio
26 M s. Cipriano
27 G s. Adolfo m.
28 V s. Venceslao
29 S s. Mich. ar.
30 D s. Girolamo

OCTOBRE

- 1 L s. Remigia
2 M ss. Angeli C.
3 M s. Candido
4 G s. F. sco d'A.
5 V s. Placido m.
6 S s. Brunone
† 7 D Ss. Rosario
8 L s. Augusto pr.
9 M s. Donnino
10 M s. Casimiro
11 G s. Firmino
12 V s. Serafino
13 S s. Edoardo
† 14 D s. Calisto p.
15 L s. Teresa v.
16 M s. Gallo ab.
17 M s. Edvige
18 G s. Luca cr.
19 V s. Pietro d'Alc.
20 S s. Irene v. ☾
† 21 D s. Orsola m.
22 L s. Donato v.
23 M s. Severino
24 M s. Raffaele
25 G s. Crispino
26 V s. Evaristo
27 S s. Fiorenzo
† 28 D s. Simone
29 L s. Ermetinda
† 30 M Cristo R.
31 M s. Quintino

NOVEMBRE

- † 1 G Tutti i Santi
2 V Comm. dei def.
3 S s. Malachia
† 4 D s. Carlo Bor.
Festa Naz.
5 L s. Magno a.
6 M s. Leonardo
7 M s. Ernesto ab.
8 G s. Goffredo
9 V s. Aurelio v.
10 S s. Andrea
† 11 D s. Martino
12 L s. Diego fr.
13 M s. Omobono
14 M s. Veneranda
15 G s. Leopoldo
16 V s. Edmondo
17 S s. Gregorio
† 18 D Av. Ambr.
s. Edmondo
19 L s. Elisabetta
20 M s. Benigno
21 M Pres. di M. V.
22 G s. Cecilia v.
23 V s. Clemente
24 S s. Prospero
† 25 D s. Caterina
26 L s. Corrado
27 M s. Delfina
28 M ss. M. e Vir.
29 G s. Saturnino
30 V s. Andrea

DICEMBRE

- 1 S s. Evasio v.
† 2 D s. Avv. Rom.
s. Bibiana v.
3 L s. Franc. Sav.
4 M s. Barbara
5 M s. Dalmazio
6 G s. Nicolò v.
7 V s. Ambrogio
† 8 S Imm. Conc.
9 D s. Sisto vesc.
10 L s. Melchiad.
11 M s. Damaso
12 M s. Amalia v. T.
13 G s. Lucia v.
14 V s. Pompeo T.
15 S s. Achille T.
† 16 D s. Adelaida
17 L s. Lazzaro
18 M s. Oraziano
19 M s. Faustino
20 G s. Liberato
21 V s. Tomaso
22 S s. Demetrio
† 23 D s. Vittoria
24 L s. Adele ab.
† 25 M Nat. di N. S.
26 M s. Stefano
27 G s. Giov. ev.
28 V s. Innocenti
29 S s. Davide re
† 30 D s. Egenio
31 L s. Silvestro

BUON ANNO